# RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

a cura della
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
e del
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
CITTÀ DEL VATICANO

XCVI – 2020

La Rivista di Archeologia Cristiana è un periodico annuale destinato ad accogliere la pubblicazione scientifica di studi e ricerche attorno alle testimonianze monumentali del cristianesimo durante la tarda antichità e l'alto medioevo.

Ogni volume è suddiviso in tre sezioni: la prima, riservata alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, accoglie i resoconti ufficiali dei lavori e delle scoperte fatte negli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia. La seconda presenta studi e notizie di ricerche e scoperte su tutte le regioni dell'*Orbis christianus antiquus*. Una terza parte è destinata alle recensioni di libri pervenuti in Redazione.

Le lingue accettate dalla Rivista, oltre al greco antico e al latino, sono il francese, l'inglese, l'italiano, lo spagnolo e il tedesco.

I manoscritti inviati alla Redazione devono essere forniti sia in copia cartacea che in CD, devono contenere i recapiti telefonici e di posta elettronica e devono essere adeguati, dagli autori, alle **Norme di Redazione** della Rivista (pdf scaricabile al sito www.piac.it).

I contributi sono esaminati dal Comitato di Redazione e sottoposti a duplice *Blind Peer Review*.

L'elenco dei *Referees* è disponibile al sito www.piac.it

Direttore: Stefan Heid

Segreteria di Redazione: Olof Brandt (brandt@piac.it), Lucrezia Spera

Comitato di Redazione: Fabrizio Bisconti, Olof Brandt, Carlo dell'Osso, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Federico Guidobaldi, Gabriele Castiglia, Danilo Mazzoleni, Philippe Pergola, Carla Salvetti, Lucrezia Spera

ISSN: 0035-6042

Gli abbonamenti e l'acquisto di numeri arretrati (ancora in buona parte disponibili) si effettuano presso il:

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Via Napoleone III, 1 – 00185 Roma

Tel. 0039 064465574 – Fax 0039 064469197 – E-mail: piac.editrice@piac.it

Sito WEB: www.piac.it

# ROMA, *TITULUS EUSEBII* ALL'ESQUILINO: NUOVI DATI E IPOTESI[1]

Sant'Eusebio all'Esquilino fa parte di un gruppo di *tituli* romani che sono conosciuti già dal V secolo, ma le cui basiliche sono altomedievali: quelle di Santa Prassede e Santa Cecilia in Trastevere sono entrambe di Pasquale I (817-824), mentre la basilica di Sant'Eusebio viene costruita nell'VIII secolo. Ed è di quest'ultima chiesa che ci si occuperà nelle pagine seguenti, dove si presenteranno alcune indagini recenti che confermano l'assenza di una chiesa basilicale nei primi secoli e permettono di fare qualche precisazione sulla forma e sulla datazione delle sue prime fasi basilicali.

Questi *tituli* senza basilica invitano a riflettere su tempi e modi della diffusione del modello architettonico basilicale tra le chiese di Roma. Qui, al centro del mondo romano, il modello basilicale e monumentale viene adottato già nei primi anni dell'età costantiniana nella basilica lateranense, e già con Papa Giulio (337-352) sappiamo che lo stesso modello di basilica monumentale viene usato anche in qualche "parrocchia" romana, come nella futura Santa Maria in Trastevere[2]. Allo stesso tempo, però, queste tre chiese sembrano indicare che, in alcuni casi, abitazioni private potevano essere usate come chiese fino a diversi secoli dopo Costantino.

Il ragionamento su Sant'Eusebio può iniziare da un riassunto efficace della situazione di Peter Cornelius Claussen, nel capitolo dedicato alla chiesa nel primo volume del suo *Corpus* delle chiese medievali di Roma, pubblicato nel 2002. Claussen constata che in età paleocristiana, un *titulus*, menzionato dalle fonti dal 474, viene installato in un complesso di edifici residenziali privati, e commenta: "Ancora non è chiaro quando un edificio ecclesiastico orientato verso nordest viene costruito sul sito"[3].

Il *titulus* di Sant'Eusebio viene menzionato dalle fonti appunto nel V secolo. La forma attuale della chiesa viene datata al XVIII secolo da due iscrizioni ancora visibili, e in alcune parti della navata e del transetto si conservano resti di una basilica romanica. A destra del suo transetto si vede ancora un caratteristico campanile romanico. Brevi tratti di una fondazione in grandi blocchi di tufo confermano però la presenza di una basilica a tre navate nell'VIII secolo.

[1] Di Olof Brandt sono l'introduzione, "Le fonti", "Descrizioni e studi dal Cinquecento a oggi" e le "Conclusioni", mentre di Luca Allevato sono le sezioni "Le strutture sotto la chiesa: nuove indagini" e "Le strutture della basilica romanica". Si ringrazia Cristina Cumbo per una prima revisione dei dati.

[2] Le ultime indagini dimostrano che la prima chiesa fosse una basilica monumentale a tre navate: Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012.

[3] "Wann über diesem Ort ein nach Nordosten orientierter Kirchenbau errichtet wurde, ist bisher unklar", Claussen 2002, p. 444.

**RACr 96 (2020), pp. 119-164.**

Prima dell'VIII secolo non si conoscono invece altri resti di una basilica, ma soltanto alcuni ambienti di un edificio romano lungo la fondazione della navatella destra e sotto il presbiterio con fasi probabilmente da datare dal II al IV secolo. Di questi ambienti Krautheimer scrive nel 1937: "che queste due stanze facessero parte di una casa in cui fu eretto il titolo di S. Eusebio sembra fuori dubbio"[4]. In realtà, però, non c'è nulla in questi ambienti che indichi un uso ecclesiastico oltre la loro posizione sotto la chiesa attuale. Certo è difficile resistere alla tentazione di associarli a una *domus* di Eusebio, menzionata dalle *Gesta Eusebii* tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, quando evidentemente ancora si poteva visitare un *cubiculum* venerato[5]. Ma esiste anche la possibilità che il *titulus* sia stato spostato con la costruzione della basilica nell'VIII secolo[6].

Se gli ambienti romani siano da attribuire al *titulus* del V secolo e alle strutture abitative in cui si venerava la memoria di Eusebio è una questione che per ora rimarrà senza risposta. Ha scritto bene Krautheimer: "Prima della costruzione della chiesa medioevale la storia architettonica di S. Eusebio non può essere determinata con chiarezza"[7]. La questione che invece si può affrontare è piuttosto quando e come venga costruita una basilica per questo *titulus* antico. A questo proposito è possibile presentare qualche novità, sia nuovi dati che nuove ipotesi, grazie ad alcune recenti indagini eseguite da Luca Allevato sulle strutture romane, altomedievali e bassomedievali. Le strutture indagate sono in primo luogo quelle delle fondazioni della navatella destra e del transetto destro, che riutilizzano strutture più antiche, e alcuni punti del transetto sia a livello delle fondazioni, sia in elevato.

Inoltre si presenteranno in appendice alcune note su un capitello corinzio a foglie lisce, su due frammenti epigrafici, e sugli ambienti ipogei sotto la chiesa.

Senza la pretesa di avere la completezza di uno studio monografico, sarà comunque utile iniziare con un riassunto degli elementi forniti dalle fonti e dagli studi precedenti, ai quali ogni ragionamento dovrà fare riferimento.

## Le fonti

Le fonti tacciono sul *titulus Eusebii* prima della metà del V secolo. La prima menzione del *titulus* si trova nel Martirologio Geronimiano, dove al 14 agosto si trova la celebrazione *Roma Eusebii, tituli conditoris*[8]; il *titulus* era quindi stato fondato prima della redazione di tale notizia.

[4] CBCR 1, p. 215.
[5] MGH AA XII, p. 411.
[6] Una possibilità ammessa ad es. in Spera 2015, p. 42.
[7] CBCR 1, p. 215.
[8] *Acta Sanctorum Nov* II,2, pp. 442-444; cfr. Pietri 1976, p. 502.

Si tratta chiaramente di un evergete fondatore[9] e non del papa omonimo, morto nel 309 o 310, sepolto e venerato[10] nel cimitero di Callisto, né di un martire.

Nel 474 il *titulus Eusebi* si ritrova in un'iscrizione funeraria di un presbitero nel cimitero dei Santi Marcellino e Pietro[11]. Al Sinodo romano del 499 troviamo le firme dei tre presbiteri Pascasio, Valentino e Stefano legati al *titulus Eusebi*[12], che in nessuna delle tre menzioni viene qualificato con l'aggettivo *sanctus*, come avviene invece allo stesso sinodo in alcune menzioni dei *tituli* dei santi Cecilia, Sabina, Matteo, Clemente e Lorenzo[13]. L'assenza di tale aggettivo non significa però nulla, perché manca anche nel *titulus apostolorum*[14], dove è ovvio che si parli di santi. Al sinodo del 595, dove ormai l'uso di *sanctus* è generalizzato, appare la firma di un solo presbitero legato al *titulus sancti Eusebii*[15].

L'assenza di dedica a un santo viene presto "sanata" con la trasformazione del fondatore Eusebio in un martire. Le *Gesta Eusebii*[16], ormai datate al pontificato di Simmaco (498-514)[17] raccontano del presbitero Eusebio che ricava una chiesa nella casa che lui stesso aveva costruito, e che lì viene tenuto prigioniero e muore martire per la sua opposizione all'arianesimo sotto Costanzo II (337-361). Evidentemente nel VI secolo esisteva ancora almeno una stanza che veniva presentata ai visitatori come quella in cui Eusebio era stato prigioniero[18].

Nel *Liber Pontificalis*, Sant'Eusebio ritorna nell'VIII secolo quando si parla dei due interventi dei Papi Zaccaria (741-752) e Adriano I (772-795). Zaccaria ripara il tetto del *titulus* che era crollato e lo rifà uguale a prima*: Huius temporibus contigit subito tegumen tituli beati… Eusebii cadere. Qui sanctissimus vir, cum tota sua decertans virture prudenterque elaborans, sicut antiquitus fuit, rursus quod ceciderat reparavit atque optime restauravit*[19]. "Rifare il tetto uguale a prima" non sembra indicare la costruzione di una basilica che prima non c'era. Forse la breve descrizione dell'intervento di Adriano I potrebbe prestarsi a un intervento più radicale, quando si dice che il Papa *basilicam sancti Eusebii undique renovans restauravit*[20]. Gemma Fusciello ha ipotizzato che Adriano I abbia fondato l'edificio basilicale, al quale attribuisce tratti di muri di

[9] Così ad es. Bonfiglio 2010, pp. 222-223.

[10] Non era morto martire ma in esilio, e perciò il suo nome si trova nella *Depositio episcoporum*, non nella *Depositio martyrum*; ma già Damaso lo chiamava martire, cfr. Amore 2013, p. 168, nota 39.

[11] ICUR VI, 16002.

[12] MGH AA XII, pp. 412, 413 e 415.

[13] MGH AA XII, pp. 411, 412, 414 e 415.

[14] MGH AA XII, p. 413.

[15] MGH *Epistulae* I,1, p. 367.

[16] *Acta Sanctorum Aug*. III, pp. 166-167.

[17] Verrando 1981, pp. 121-122; cfr. anche Louis Duchesne in LP I, p. LXXV; Amore 2013, p. 275.

[18] Così già Kirsch 1918, p. 61, seguito da Krautheimer in CBCR 1, p. 215.

[19] LP I, p. 435.

[20] LP I, p. 508.

fondazione in grandi blocchi di tufo di entrambe le navatelle. Il *Liber Pontificalis* menziona poi alcuni doni di Leone III (795-816)[21], Gregorio IV (827-844)[22] e Niccolò (858-867)[23], ma senza alludere a interventi più invasivi. Poi le fonti tacciono fino al XIII secolo. Nel 1238 Gregorio IX *consecravit hanc ecclesiam* con tre altari secondo un'iscrizione ancora conservata nel portico (fig. 1). Nello stesso secolo appare per la prima volta nelle fonti un monastero, le cui origini sono sconosciute[24]. Nel 1288 la chiesa e il suo monastero vengono infatti dati da Niccolò IV a Pietro del Morrone, fondatore dei monaci Celestini, che occuperanno la chiesa fino al XIX secolo[25].

## Descrizioni e studi dal Cinquecento a oggi

È quindi la chiesa riconsacrata da Gregorio IX che poi viene descritta a partire dal Cinquecento, prima della grande trasformazione settecentesca. Alcune notizie riportate da Ugonio, Panvino e Mellini sembrano particolarmente importanti per le questioni affrontate in questo articolo.

Pompeo Ugonio nel 1588 descrive una basilica a tre navate con sette colonne su ogni lato[26]. Non menziona il transetto, ma è sottointeso dal momento che parla dell'arco trionfale: "in cima (alla navata) l'arco di mezzo è sostentato da due bellissime colonne". Di particolare interesse è un'iscrizione dipinta che attesta un intervento di "un certo cardinale Roberto di questo titolo, che quivi in un pilastro a man manca andando all'altar maggiore si vede depinto tra due santi Eusebio e Vincenzo, con questo verso appresso: *Haec deserta prius vobis renovata duobus D. Rob. Cardinalis*[27]." Questo pilastro, a sinistra andando verso l'altar maggiore, probabilmente si trovava nel colonnato sinistro della navata centrale. Il cardinale Roberto era legato a questo *titulus* dal 1100 fino al 1112, secondo gli studi di Hülz, mentre prima lo si datava al 1088[28].

Onofrio Panvinio spiega infatti che tra le colonne c'erano sei pilastri: *lateritia sustentacula columnis intermixa sex*[29], cioè tre per ogni lato, come aveva già capito Krautheimer: presumibilmente uno all'inizio, uno più o meno al centro e uno alla fine di ogni colonnato. Nel secolo successivo, Benedetto Mellini, che vede la chiesa intorno al 1660, conferma che c'era un pilastro tra le colonne, indicando la sua posizione tra la terza

[21] LP I, p. 11.
[22] LP II, p. 76.
[23] LP II, p. 154.
[24] Ferrari 1957, p. 137; Armellini, Cecchelli 1942, pp. 997-1002.
[25] Lubin 1693, p. 335; Kehr 1906, pp. 38-39; Langlois 1905, I, p. 208 e n. 969, p. 253 e nn. 1210-1211.
[26] Ugonio 1588, pp. 258-262.
[27] "Vedete questi luoghi, prima abbandonati, rinnovati per voi due (santi) / il Signor Cardinale Roberto".
[28] Hüls 1977, p. 165; cfr. Claussen 2002, p. 445 nota 4; prima si seguiva il Bruzio, che datava l'intervento al 1088, così Fusciello 1993, p. 15.

e la quarta colonna. Aggiunge anche la notizia che la basilica aveva un transetto[30].

Le fonti e le prime descrizioni sembrano così suggerire un possibile momento di costruzione della basilica con Adriano I (772-795) e un secondo momento di ricostruzioni in più tappe, dal cardinale Roberto 1100-1112 a Gregorio IX nel 1238 e forse anche ai Celestini nel 1288.

Gli studi critici sulla storia della chiesa iniziano con il breve capitolo dedicato alla chiesa da Richard Krautheimer nel primo volume del suo *Corpus* nel 1937[31]. Lo studioso individua le murature della chiesa romanica nella navata e nel transetto, e per la diversità tra le varie parti, individua tre possibili fasi romaniche ma vicine tra loro, la prima nel XII secolo, la seconda legata all'intervento del 1238, e una possibile terza fase. Individua anche la fondazione dell'abside romanica. La sua attenzione viene però attratta soprattutto da due stanze di epoca romana individuate a un livello inferiore, lungo l'esterno della navatella destra, per Krautheimer la "prima" e la "seconda stanza" (cioè venendo dalla zona dell'abside; qui A1 e A2 sulla fig. 2). Si tratta di due stanze (fig. 3), le cui pareti nordovest oggi fanno parte delle fondazioni della navatella destra e del transetto destro, e di un muro dietro l'abside medievale, parallelo all'attuale Via Principe Amedeo, che sembra la continuazione verso nordovest del muro nordest della "prima stanza". Per il tipo di muratura, le due stanze vengono datate alla fine del II secolo d.C. Particolare attenzione viene rivolta alla parete nordovest della "prima stanza" (A1), una parete che è stata inglobata nella fondazione del transetto, e di cui Krautheimer pubblica anche un disegno analitico (fig. 4). Lo studioso individua l'apertura di una porta tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, che poi viene chiusa soltanto nel XII o nel XIII secolo[32]. Sulla stessa parete individua anche una ricostruzione forse da datare all'VIII secolo, così come data allo stesso secolo anche la parete nordovest della "seconda stanza" (A2) costruita con grandi blocchi di tufo, oggi parte della fondazione della navatella destra. Confrontando le strutture con le fonti, Krautheimer individua quindi piccole ricostruzioni senza tracce di uso liturgico cristiano dell'epoca in cui viene attestato per la prima volta il *titulus*, alcuni tratti murari dell'VIII secolo, quando sembra che la basilica vera e propria venga costruita, anche se Krautheimer non sembra attribuirli ad una basilica, e parti della navatella destra, dell'abside e del transetto riferibili invece a interventi tra il XII e il XIII secolo. Krautheimer attribuisce le due stanze alla "casa in cui fu eretto il titolo di S. Eusebio"[33], nonostante la totale assenza di forme o decorazioni riferibili a un uso liturgico.

Si deve aspettare oltre mezzo secolo per un altro studio approfondito sulle fasi antiche della chiesa in un importante articolo di Gemma Fu-

[29] Onofrio Panvinio, Vat. Lat. 6780, f. 65s, cit. in CBCR 1, p. 209, nota 13.
[30] Guidobaldi, Angelelli 2010, pp. 299-303, part. 300.
[31] CBCR 1, pp. 205-216.
[32] CBCR 1, figg. 127-129.
[33] CBCR 1, p. 215.

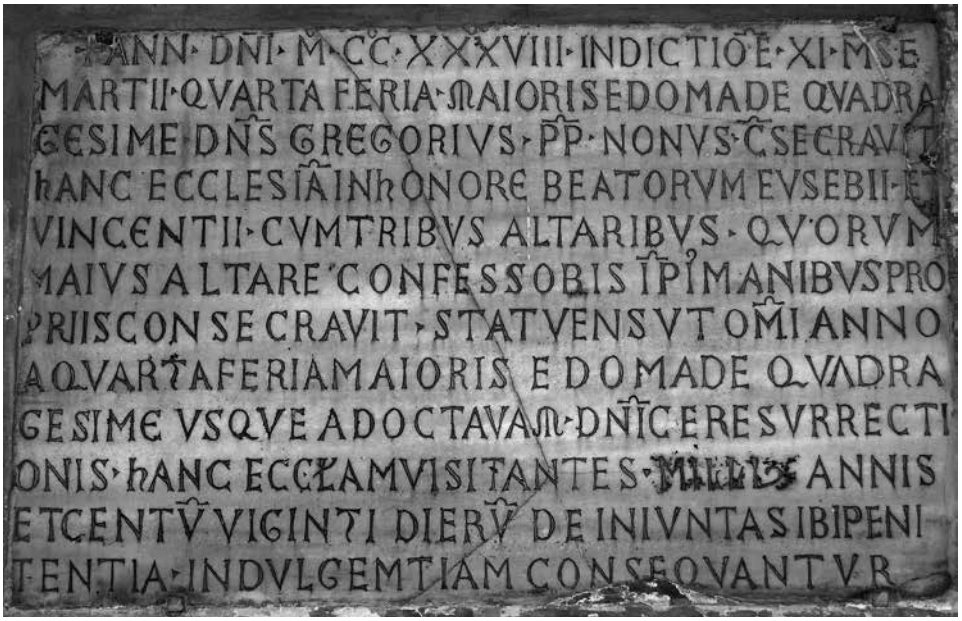


Fig. 1 – L'iscrizione di Gregorio IX nel portico della chiesa di Sant'Eusebio (foto Luca Allevato).

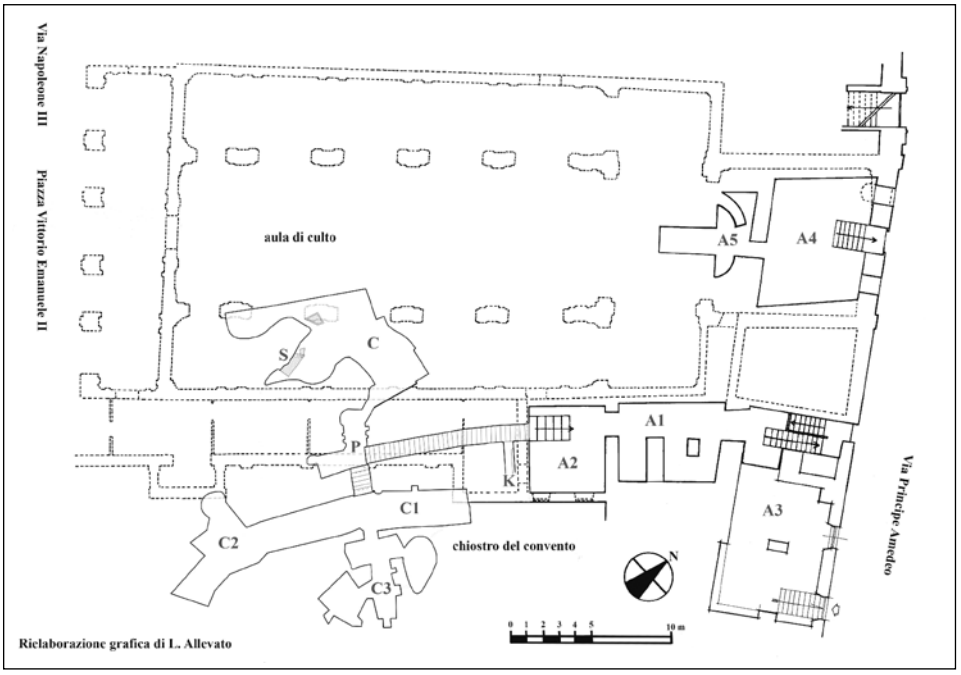


Fig. 2 – Pianta della chiesa di Sant'Eusebio e degli ambienti antichi e sotterranei (elaborazione grafica Luca Allevato).

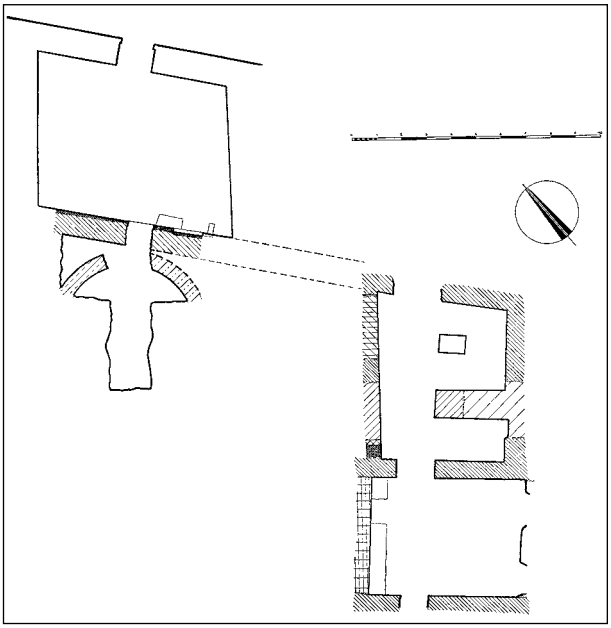

Fig. 3 – Pianta degli ambienti antichi accanto al transetto pubblicata da Richard Krautheimer (da CBCR 1, fig 127).

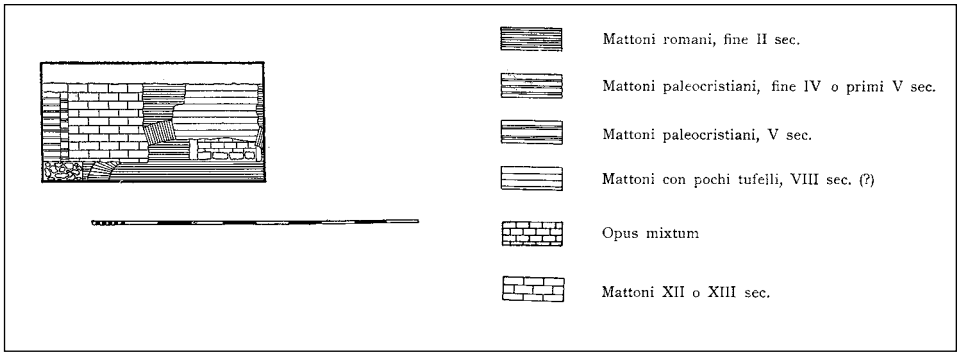


Fig. 4 – Disegno analitico della parete nordovest dell'ambiente A1 pubblicato da Richard Krautheimer (da CBCR 1, fig. 129).

sciello pubblicato nel 1993, a seguito di scavi e sondaggi del Genio Civile 1985-1986[34]. In alcuni sondaggi sono emersi resti di muri di fondazione in grandi blocchi di tufo anche sotto il muro perimetrale sinistro della basilica, confermando che l'impianto delle tre navate risale all'alto medioevo. Fusciello conclude che "nell'VIII sec. fu costruito un edificio la cui larghezza era almeno pari a quella della chiesa attuale"[35]. Ciò significa che l'impianto delle tre navate risale all'VIII secolo. Su questa base l'autrice ricostruisce la forma della chiesa medievale (fig. 5), secondo lei

[34] Fusciello 1993.
[35] Fusciello 1993, p. 18.

con tre navate, transetto e abside, e un pilastro in ognuno dei colonnati. Questa forma deve essere per Fusciello datata o all'VIII secolo o al 1088 (seguendo la data tradizionale del cardinal Roberto). La tecnica costruttiva delle fondazioni delle navate in grandi blocchi di tufo la portano a preferire la prima data, e ipotizza che i resti chiaramente bassomedievali dell'abside e del transetto siano il risultato di una ricostruzione, anche se ammette che la datazione "resta aperta". Inoltre crede di individuare il corridoio di una cripta semianulare, che avrebbe avuto un'uscita nella porta della "prima stanza" romana, che secondo Krautheimer è stata chiusa nel XII o XIII secolo[36]. Riguardo alla costruzione del campanile romanico, Fusciello accetta la data del 1220 proposta da Cesari nel 1925[37]. Anticipando brevemente la discussione che seguirà, si può sottolineare che la pianta della chiesa medievale ricostruita da Fusciello è un risultato importante (fig. 5), come anche la conclusione che le tre navate risalgano all'VIII secolo, ma che la cronologia delle varie parti va ancora precisata meglio. Non ci sono invece tracce sufficienti per prendere in considerazione l'ipotesi della cripta semianulare[38].

Pochi anni dopo, in uno studio sull'architettura altomedievale a Roma, Robert Coates-Stephens accetta la ricostruzione e la datazione di Fusciello e propone che si tratti di un lungo cantiere nell'VIII secolo, iniziato da Zaccaria e portato a termine da Adriano I[39].

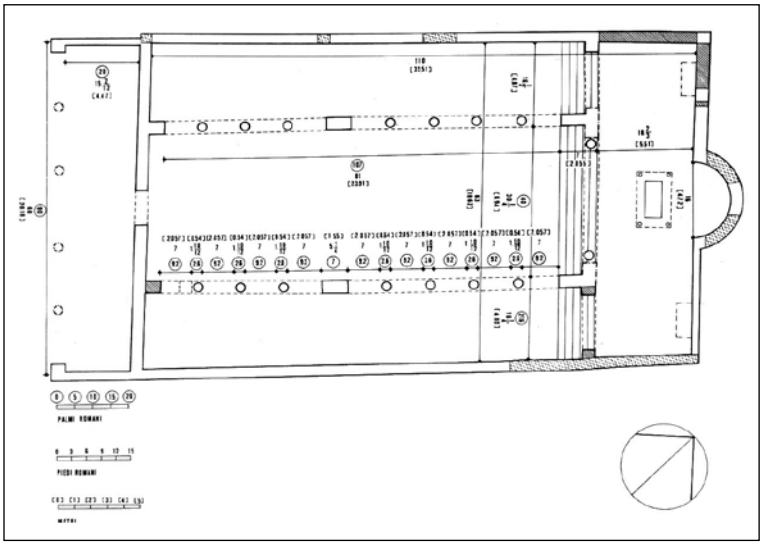


Fig. 5 – La ricostruzione di Gemma Fusciello della pianta medievale della chiesa di Sant'Eusebio (da Fusciello 1993, fig. 20).

[36] Fusciello 1993, pp. 22-25.
[37] Cesari 1925, p. 550; Fusciello 1993, p. 15.
[38] Perplessità sono state espresse anche in uno studio recente sulle cripte delle chiese romane, Guidobaldi, Sabbi 2015-2016, p. 466.
[39] Coates-Stephens 1997, p. 195.

Nel 2002, Peter Cornelius Claussen pubblica un nuovo studio approfondito della fase medievale nel suo *corpus* delle chiese medievali di Roma[40]. Alcune premesse sono cambiate: uno studio recente di Rudolf Hüls ha spostato gli anni del Cardinal Roberto dal 1088 al 1100-1112[41], e un altro studio di Ann Priester ha datato il campanile alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo come tutto il suo Gruppo "C", caratterizzato dalla cosiddetta "falsa cortina"[42]. Claussen osserva che i pilastri nel colonnato trovano confronti soprattutto intorno al 1100 più che nell'VIII secolo, e menziona confronti come Santa Maria in Cosmedin, ricostruita nel 1123, e San Clemente, ricostruita tra il 1100 e il 1118, e che anche il transetto trova confronti nello stesso periodo. Propone perciò di datare tutta la basilica intorno al 1100[43].

Più recentemente Hugo Brandenburg, nel suo noto manuale sulle chiese paleocristiane di Roma, non approfondisce le fasi medievali della chiesa affermando semplicemente che secondo lui "deve il suo aspetto all'edificio tardoromanico del 1238"[44].

Da questa breve rassegna emergono alcuni punti fermi dai quali possono partire i ragionamenti:

- La basilica a tre navate è stata costruita nell'VIII secolo e se ne conservano alcuni tratti relativi alle fondazioni esterne delle due navatelle.
- Un intervento, culminato nella decorazione pittorica delle navate, è da attribuire al Cardinale Roberto negli anni 1100-1112. Questo intervento viene attestato dall'iscrizione dipinta su un pilastro nella navata centrale, letta da Ugonio.
- Il pilastro stesso probabilmente è stato inserito nel colonnato in un intervento negli stessi anni.
- Il campanile, costruito nella cosiddetta "falsa cortina", è stato datato tra la fine del XII secolo e l'inizio del secolo seguente.
- La stessa muratura chiude la porta tardoantica nella "prima stanza", a pochissima distanza dalla fondazione del campanile stesso.
- Muratura romanica con blocchi di tufo alternati a mattoni è stata vista da Krautheimer nella fondazione dell'abside e nelle parti alte del transetto.
- Ci sono quindi tratti di muratura in grandi blocchi di tufo, da attribuire alle fondazioni della basilica nel VIII, e due tipi di muratura di età romanica, relativi a interventi tra il XII e il XIII secolo.

Questo è lo sfondo su cui si inseriscono le indagini effettuate negli anni 2009-2011, di cui ora si presenteranno le parti particolarmente rilevanti alla questione delle fasi della basilica.

OLOF BRANDT

[40] CLAUSSEN 2002, pp. 444-453.
[41] HÜLS 1977.
[42] PRIESTER 1993.
[43] CLAUSSEN 2002, p. 453.
[44] BRANDENBURG 2013, p. 211.

## Le strutture sotto la chiesa: nuove indagini

Le indagini[45] sono iniziate nel 2009 con sopralluoghi e analisi a partire dagli ambienti ipogei sotto la chiesa e fino al tetto e al campanile, e con la realizzazione di un rilievo fotogrammetrico delle pareti ovest degli ambienti A1 e A2 (fig. 2 – A1 e A2), dove si individuano con particolare chiarezza diversi livelli di calpestio succedutisi nel tempo e le varie fasi di costruzione, prima e dopo la costruzione della prima basilica nell'VIII secolo. Nel2011, con l'aiuto dell'Associazione "Roma Sotterranea" e l'autorizzazione della Soprintendenza[46], vengono effettuati due interventi di pulizia degli ambienti ipogei scavati nel banco geologico e realizzata una mappatura completa. Queste indagini permettono ora un'analisi più dettagliata di alcune strutture particolarmente rilevanti per la ricostruzione delle fasi del complesso. Nel presente articolo vengono riportate le principali novità, con nuovi dati ed ipotesi, emersi proprio da queste nostre indagini del 2009-2011.

### Strutture preesistenti al *Titulus Eusebii*: l'età imperiale

***A1***(figg. 6-10)

Particolarmente rilevanti per capire le fasi della chiesa sono due ambienti quadrangolari a sud del transetto e della navatella destra, a un livello più basso, chiamati "prima stanza" e "seconda stanza" da Krautheimer, qui A1 e A2. Le pareti nordovest dei due ambienti sono infatti inglobate nelle fondazioni della chiesa, quella di A1 nelle fondazioni del transetto e quella di A2 nelle fondazioni della navatella destra. I due ambienti facevano parte di un edificio romano, le cui murature in laterizi sono particolarmente ben visibili nella parete ovest di A1[47].

A1 e A2 hanno lo stesso orientamento della chiesa tranne il muro nordest di A1, che invece segue l'orientamento dell'attuale Via Principe Amedeo dietro la chiesa, che è lo stesso di Via Napoleone III e di Piazza Vittorio Emanuele davanti alla chiesa. Lo stesso orientamento si ritrova nel proseguimento verso nordovest dello stesso muro nordest di A1, che è stato ritrovato più verso nordovest (A5), subito dietro l'abside medievale della chiesa. Sembra quindi logico concludere che questo orientamento diverso segue quello di un'antica strada al posto dell'attuale Via Principe Amedeo.

[45] Le indagini 2009-2011 sono state effettuate da parte di Luca Allevato per realizzare la tesi di Scuola di Specializzazione in Archeologia, presso la "Sapienza" Università di Roma.

[46] Si ringrazia la Dott.ssa Paola Di Manzano della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma e i responsabili dell'Associazione "Roma Sotterranea": Adriano Morabito, Simone Santucci e Alessio Lo Conte. Si ringrazia in maniera particolare, per la sua disponibilità e gentilezza, il parroco di Sant'Eusebio e caro amico, don Sandro Bonicalzi, senza l'aiuto del quale non sarebbe stato possibile realizzare il presente lavoro.

[47] Secondo testimonianze orali dei parrocchiani più anziani, a partire dagli anni '50 del Novecento questi ambienti sono stati utilizzati come sede di un gruppo di boyscout.

A giudicare dallo spessore della parete nordest (poco più di un metro) di A1 e vista la presenza di numerosi archi di scarico nelle pareti dello stesso ambiente (alcuni molto ribassati), credo sia possibile ipotizzare un edificio a più piani, probabilmente un'*insula*, con un fronte su strada proprio nel lato nordest (grande muraglione dall'andamento obliquo) e con un ipotetico portico coincidente con gli ambienti A3 e A4 (fig. 2) lungo una strada antica che doveva corrispondere all'attuale Via Principe Amedeo.

L'ambiente A1 conserva i quattro lati originari, prospettandosi come una stanza di circa 6,5×5,15 metri. L'attuale soffitto a volta non è originale. Tutte le pareti dell'ambiente A1 presentano uno spesso strato di vernice bianca che ne compromette parzialmente la leggibilità, tranne sulla parete nordovest dove esso è stato in buona parte recentemente rimosso (fig. 6).

L'indagine inizierà dalla parete nordovest di A1 (figg. 6, 7), particolarmente importante per la comprensione delle fasi della chiesa, individuando le fasi su questa parete per poi confrontarle con altri resti delle stesse fasi. Di questa parete Krautheimer aveva già fatto una lettura dettagliata accompagnata da un disegno semplificato di analisi stratigrafica (fig. 4)[48], di cui quindi ora si può presentare una versione più dettagliata e più precisa (fig. 8). La parete nordovest appariva, prima dei recenti interventi di studio, coperta da un pesante strato di vernice bianca. Per effettuare una migliore analisi e per realizzare il rilievo, è stato necessario ripulirla con spazzola metallica, almeno fino all'altezza di circa 2 m, previa autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Roma[49].

La parete nordovest di A1 è lunga circa 6,50 m e l'altezza visibile è poco meno di 2,8 m. La parete è dominata da un'ampia zona di muratura romana in laterizi (fig. 8 n.02) con la parte sinistra di un grande arco di scarico in bipedali. La stessa muratura è stata ritrovata nelle altre quattro pareti di A1 e in quelle nordest e sudovest di A2, e inoltre nel muro dietro l'abside medievale (A5). Sembra quindi trattarsi di una fase unitaria, caratterizzata dalla stessa muratura, con mattoni alti 3,5-4 cm, di colore rosso uniforme, con strati di malta alti 0,8-1,2 cm. La muratura viene datata da Krautheimer alla fine del II secolo d.C.[50], e comunque presenta le caratteristiche delle murature solo in laterizi della piena età imperiale tra la fine del II e l'inizio del III secolo. Di questa parete si conserva soltanto la parte più bassa per un'altezza di circa un metro, tranne nella parte centrale, dove una fascia larga circa due metri si conserva per tutta l'altezza visibile della parete. A destra e sinistra la parete è stata invece tagliata da aperture successive, che hanno anche tagliato

[48] CBCR 1, fig. 129.

[49] Si ringrazia a tal proposito, per l'aiuto e la disponibilità dimostrata, la dott.ssa Paola Di Manzano, all'epoca funzionaria della Soprintendenza, che autorizzò gli interventi di pulizia in accordo col FEC (Fondo Edifici di Culto del Ministero degli Interni), proprietario dell'intera struttura.

[50] CBCR 1, p. 214.

Fig. 6 – Ortofoto delle pareti nordovest degli ambienti A2 (sinistra) e A1 (destra) (elaborazione di Fiammetta Soriano e Luca Allevato).

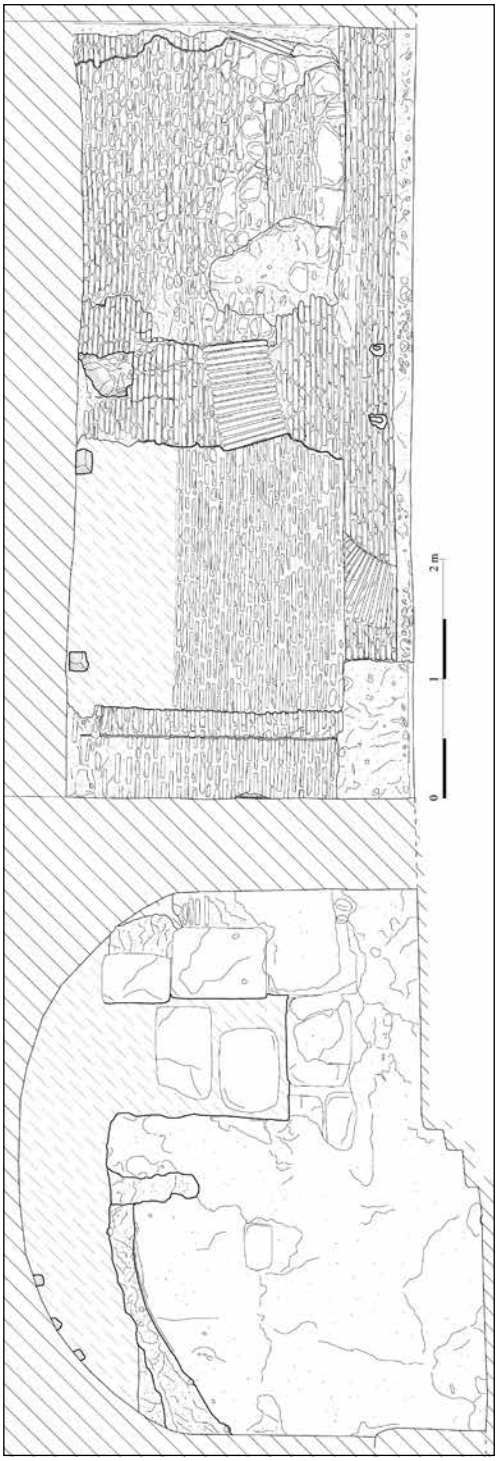


Fig. 7 – Rilievo delle pareti nordovest degli ambienti A2 (sinistra) e A1 (destra) (elaborazione di Fiammetta Soriano e Luca Allevato).

parti importanti dell'arco di scarico, di cui si vede l'inizio a sinistra, un tratto di circa un metro e mezzo verso il centro, e un breve tratto della parte destra dell'arco vicino al limite destro della parete visibile.

Durante le analisi del 2009, sono state individuate le fondazioni di questo muro romano (fig. 8 – 01), realizzate mediante l'impiego di tipiche grosse schegge di basalto ed abbondante cemento. Ciò ha permesso di operare alcune deduzioni: la stanza si trovava al piano terra dell'edificio e, cosa non meno importante, l'attuale piano pavimentale è collocato a circa 15 cm più in basso rispetto a quello della stanza romana.

La parete in laterizi termina verso sinistra, poco oltre l'inizio dell'arco di scarico, con lo stipite di un'apertura di circa 1,18 m che doveva immettere in un'altra stanza adiacente, collocata attualmente sotto il transetto destro. L'apertura sembra interrompere anche la fondazione.

Le altre tre pareti della stanza A1 si sono conservate parzialmente integre. Verso destra la parete nordovest incontra la parete nordest, quella dalla quale oggi si accede all'antico ambiente, prima della fine dell'arco di scarico. L'angolo tra le due pareti è ancora coperto da intonaco. La parete nordest fa parte del lungo muraglione obliquo, rinforzato da un successivo paramento esterno che lo ha ulteriormente ispessito[51], e corre, per circa 20 m, lungo tutto il retro dell'attuale chiesa parallelamente a Via Principe Amedeo, sfiorando l'esterno dell'abside medievale (fig. 2 – A5). L'accesso attuale ad A1 è formato da una grande apertura

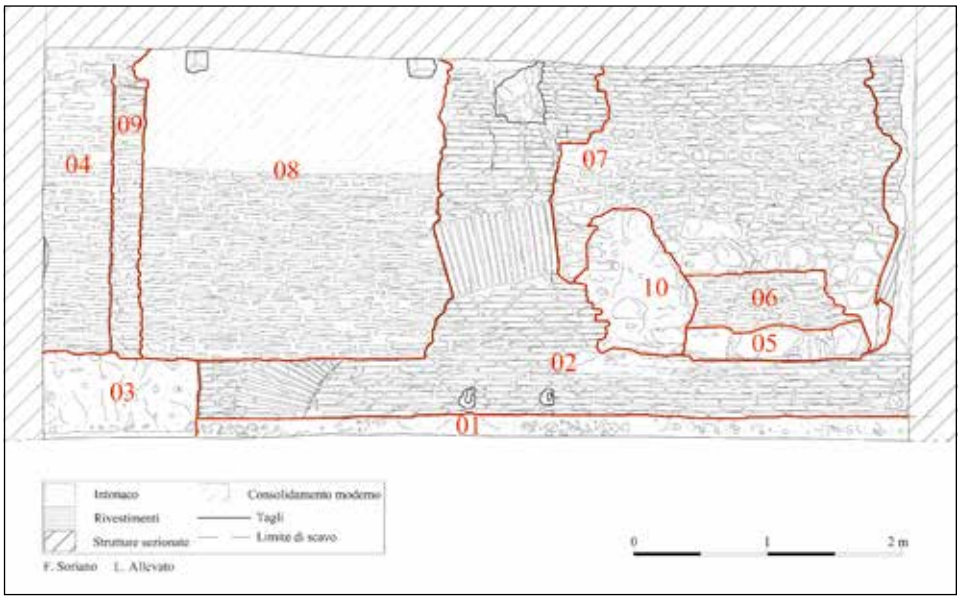


Fig. 8 – Disegno analitico della parete nordovest dell'ambiente A1 (elaborazione di Luca Allevato).

[51] Ispessimento individuato già da Krautheimer nell'ambiente A4 (CBCR 1, p. 214).

ad arco creato con un taglio nella cortina laterizia antica. Gli stipiti di questo nuovo arco sono stati risistemati con muratura molto irregolare, ma la cortina antica è ben visibile sopra l'apertura dell'accesso moderno, per tutta l'altezza e la larghezza della parete. La parete nordest è l'unica a non possedere alcun arco di scarico. Su questa parete è rilevabile una serie di fori pontai in fase con la muratura.

La parete antica sudest di A1 è visibile a sinistra e a destra di uno spesso muro perpendicolare costruito come fondazione del sovrastante campanile romanico. Il lacerto di muro a sinistra/nordest è quello più ampio e meglio conservato, con un arco di scarico fortemente ribassato nella sua parte sommitale (fig. 9), posto subito sotto l'attacco della moderna volta, che si è mantenuto integro per quasi la sua totale lunghezza originaria. Il lacerto a destra/sudovest è invece più esiguo ed è stato maggiormente rovinato dagli interventi successivi. Entrambe le parti di questa parete sudest presentano fori pontai.

La parete sudovest (fig. 10) è dominata dall'apertura dell'accesso attuale all'ambiente A2. A destra dell'apertura la muratura è antica, e sembra continuare sopra l'apertura attuale con uno stipite che fa pensare che ci sia stata una porta anche nella parete antica, confermata anche dall'inizio di un arco di scarico in bipedali nella parte più alta della parete. La muratura sopra l'apertura attuale è invece un rifacimento successivo. La parete sudovest non sembra formare un angolo con la parete nordovest, che in questa parte presentava un'apertura (vedi sopra), ma sembra continuare verso nordovest, in corrispondenza con la linea dove terminano le navate della chiesa. La parete sudovest sembra quindi corrispondere a una linea importante nell'impianto della chiesa, mentre la parete di fronte, quella nordest, di orientamento obliquo, non ha nessuna attinenza con esso. È interessante notare come i fori pontai superstiti, presenti su questo lato della stanza, siano allineati con quelli della parete sudest, segno inequivocabile della contemporaneità della costruzione.

***A2*** (figg. 11 e 16)

Attraverso l'apertura del muro sud dell'ambiente A1 (larga circa 1,48 m), si accede all'ambiente A2 (fig. 2), che presenta maggiori difficoltà di leggibilità delle pareti. In questo secondo ambiente, infatti, sono presenti due aperture, sul lato sudest, comunicanti con il cortile interno dell'ex convento, da cui si infiltrano, purtroppo, luce ed aria, che ne hanno compromesso la conservazione causando la creazione di uno spesso e radicato strato di muffe, funghi e muschi. A2 comunica inoltre con A1 dalla sua parete nordest e con alcuni ambienti ipogei dalla sua parete sudovest.

Krautheimer aveva identificato muri romani soltanto nei due muri paralleli che formano le pareti nordest (ingresso) e sudovest[52].

[52] CBCR 1, fig. 127.

Fig. 9 – Particolare della parete sudest dell'ambiente A1, parte sommitale della parete sinistra (foto di Luca Allevato).

Fig. 10 – La parete sudovest dell'ambiente A1 (foto di Luca Allevato).

Fig. 11 – La parete sudovest dell'ambiente A2 (foto di Luca Allevato).

Iniziando dal muro nordest – corrispondente al muro sudovest dell'ambiente A1 – attraverso il quale si accede all'ambiente, appaiono evidenti alcune sostanziali differenze: in *primis*, l'attacco della volta parte da una quota inferiore, lasciando a vista solo circa un metro e mezzo da terra di paramento murario antico; in seconda battuta, quest'ultimo risulta completamente ricoperto da muffe e funghi, che gli conferiscono un colore verde, purtroppo, difficile se non impossibile da rimuovere con l'utilizzo della sola spazzola metallica. Ancora, sulla medesima parete, l'angolo vicino al muro sudovest, che presenta una migliore conservazione, è ricoperto da uno strato d'intonaco che doveva rivestire la cortina in laterizi in un'epoca difficilmente individuabile con certezza, sul quale si poggia la parete ovest d'età decisamente successiva.

L'altra parete attribuita già da Krautheimer alla fase romana è quella di fronte, la parete sudovest (fig. 11) che, purtroppo, versa nella disastrosa situazione già evidenziata per il muro nordest, ricoperta di muffe, funghi e muschi, i quali permettono comunque di individuare i filari di laterizi che si "perdono" nell'intonaco postumo rendendone più difficile la lettura.

Verso il suo angolo sudovest, si apre un piccolo varco, costituito da un arco a tutto sesto inquadrato da una grossolana ghiera di laterizi di

reimpiego che, attraverso una ripida e lunga rampa di scale, dà accesso ad un livello più profondo di ambienti ipogei, che saranno successivamente presi in esame. Sembra però evidente che l'apertura non sia in fase con il muro risultando, quasi sicuramente, posteriore.

Le pareti sudest e nordovest di A2 non presentano tracce di una fase romana.

Alla fase romana risalgono quindi in A2 i due muri paralleli (fig. 12), nordest e sudovest, a circa 4,48 metri tra loro. Entrambi questi muri risultano più lunghi delle pareti corrispondenti della stanza A1. Non sembra quindi trattarsi in questa fase di una stanza, ma piuttosto di un ambiente allungato o addirittura un corridoio.

Un ulteriore ambiente di questo complesso di II secolo d.C. doveva trovarsi oltre l'apertura sul muro nordovest dell'ambiente A1, sotto l'attuale transetto destro. Tramite un'ispezione effettuata dall'unica botola presente sopra il braccio destro del transetto, nonostante l'interro, si è riusciti ad individuare l'altra facciavista del muro nordovest dell'ambien-

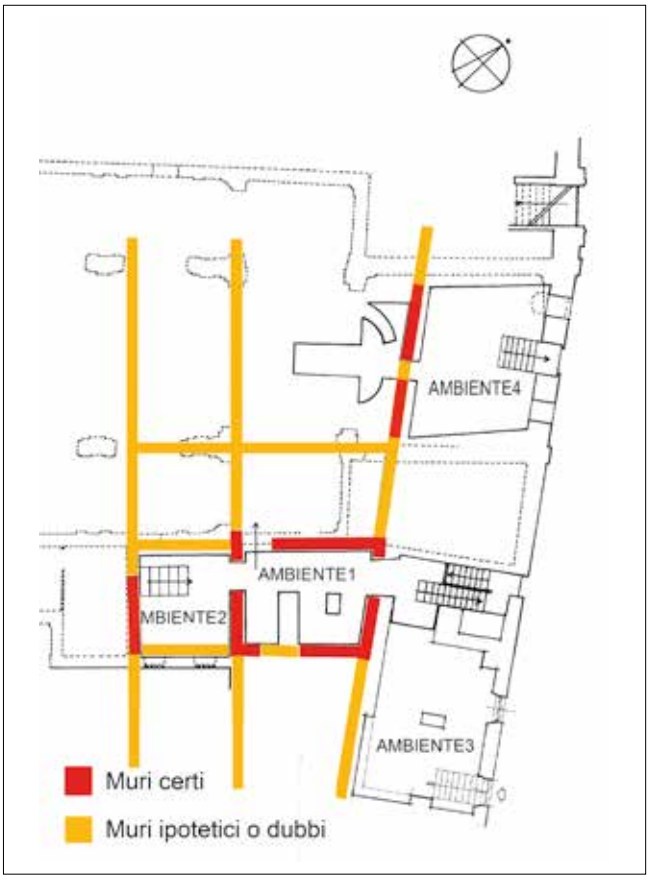


Fig. 12 – Pianta dei muri romani certi e dubbiosi negli ambienti antichi accanto alla chiesa (elaborazione di Luca Allevato).

te A1, che doveva costituire il lato sudest di questa ulteriore stanza, sulla quale non è possibile avanzare, però, alcuna ricostruzione certa. Solo nel punto in cui sono stati riconosciuti i bipedali dell'arco di scarico (fig. 13), è parso opportuno effettuare un piccolo saggio di scavo, nel tentativo di intercettare una quota pavimentale, senza ottenere alcun risultato significativo.

Il muro appare infatti avere parte delle fondazioni scoperte, senza presentare alcun piano che gli si appoggi; la sua altezza è inoltre di circa 2,70 m e l'interro che lo ricopre sembra del tutto omogeneo, chiaro indizio che venne realizzato in un'unica fase. La fondazione medievale del muro di spalla del transetto a nord e le fondazioni del pesante altare di San Benedetto a sud devono aver azzerato tutte le situazioni precedenti lasciando solo il piccolo lacerto di muro romano a vista, rimasto in piedi grazie all'addossamento a posteriori di un pilastro, che presenta tracce di pittura ad affresco (fig. 13).

Tutta questa articolata struttura era stata classificata dal Krautheimer[53] semplicemente come casa d'affitto romana, senza specificare ulteriormente. Effettivamente il termine più calzante per questa struttura sembrerebbe essere *insula*: lo spessore delle pareti, insieme all'accuratezza della cortina e alla presenza dei numerosi archi di scarico farebbero pensare a una struttura a più piani. Di questa fase dovrebbe far parte un fognolo con copertura a cappuccina (fig. 2 – K). Il fognolo è interrato per circa 0,25 m e presenta un condotto libero per circa 1,70 m, dopodiché è interrotto da una parete compatta di detriti, dovuta con probabilità al crollo della cappuccina. La sua posizione potrebbe far ipotizzare che, al di là del muro sudovest dell'ambiente A2, si potesse aprire il cortile interno dell'*insula*, proprio dove successivamente si installerà il cortile (o chiostro) del convento. L'attuale Via Principe Amedeo era già all'epoca un tracciato viario su cui si affacciava un portico (ovvero, quella serie di ambienti che da sotto l'attuale coro quadrangolare – ambiente A4 – della chiesa giungono fino all'ambiente A3). È possibile che dietro il portico si innalzasse il fronte dell'*insula*, costituito dal grande muraglione obliquo che costituisce il lato nordest del nostro ambiente A1, individuato anche negli ambienti A4 e A5, dove lambisce l'abside medievale della vecchia chiesa (fig. 2 – A5) con una porzione in cui appare visibile un grande arco di scarico. A riprova di questa supposizione, proprio nell'ambiente A4 (parte del portico), incassato sul fronte nordest (facciata) del muraglione obliquo è presente un grande blocco di travertino in fase, che sembrerebbe svolgere la funzione di "panchina".

Un altro paramento murario (fig. 14), molto simile a questi già presi in esame nella fase romana di II secolo, è stato individuato all'interno dell'alto condotto che mette in comunicazione gli ambienti ipogei nel banco di tufo con il soprastante pozzo (in corrispondenza alla lettera P sulla pianta, sopra l'inizio delle scale che da P scendono a C1 ed ha un andamento perpendicolare alla canalina segnata con K).

[53] CBCR 1, p. 214.

Fig. 13 – La parete nordovest dell'ambiente A1 vista da sotto il pavimento del transetto (foto di Luca Allevato).

Fig. 14 – Paramento murario romano nel condotto tra gli ambienti ipogei e il soprastante pozzo (foto di Luca Allevato).

Tra le preesistenze, è opportuno annotare la scoperta di un pavimento musivo, con tessere bianche e nere, scoperto a circa 2,55 m di profondità nel cortile laterale d'accesso all'aula di culto, vicino alla navata sinistra. Di tale mosaico rimane solo un rilievo, con pianta e sezione, realizzato durante uno scavo, nel 1907[54].

## Le ricostruzioni tardoantiche

Anche l'analisi delle ricostruzioni tardoantiche inizierà con la parete nordovest di A1 e con le fasi già viste da Krautheimer[55].

Lo studioso identifica un rialzamento di quota di 0,60 m, che, oltre ad essere rilevabile sulla parete ovest dell'ambiente A1, lo è anche sulla medesima parete dell'ambiente A2, entrambe contigue (fig. 15)[56].

Secondo Krautheimer, il muro romano venne in parte rasato fino a questa nuova quota rialzata di 0,60 m (fig. 15), obliterando il passag-

[54] Archivio di Documentazione Archeologica (ADA) della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, "Disegno, n. inventario 1137, toponomastica S. Eusebio, oggetto: planimetria e sezione di saggio archeologico, scala 1:50".

[55] CBCR 1, pp. 214-215.

[56] CBCR 1, I, p. 214.

Fig. 15 – Quote pavimentali rilevate sulle pareti nordovest degli ambienti A2 (sinistra) e A1 (destra) (elaborazione di Luca Allevato).

gio originale a sudovest con una muratura di fondazione (fig. 8 n. 03) e realizzandovi sopra uno "sguincio" di muro, largo appena 0,50 m circa, con laterizi di reimpiego (fig. 8 n. 04). Krautheimer descrive una muratura con mattoni alti 3,5-4,1 cm e con strati di malta di 2,5-3,1 cm, databile, secondo lo studioso, tra la fine del IV secolo o il principio del V. Con questa operazione si sarebbe creata un'apertura, di 2,55 m, da mettere in relazione, secondo lui, con la fondazione del titolo paleocristiano, successivamente ristretta di una trentina di centimetri circa, prolungando questo "sguincio" sinistro con una muratura molto simile alla precedente ma posteriore e databile al V secolo (fig. 8 n. 09)[57]. Secondo l'analisi effettuata da Krautheimer[58], la grande apertura sarebbe stata tamponata solo nel XII o XIII secolo (fig. 8 n. 08), con muratura databile per la somiglianza a quella del transetto, proprio "per edificare il transetto sovrastante". Prima della tamponatura, sottolinea, "non poteva mai sorreggere un muro".

Krautheimer non lo dice espressamente, ma la tamponatura presenta la malta trattata a "falsa cortina" con una sottile linea incisa, identica alla muratura della fondazione del campanile romanico aggiunta di fronte alla parete quasi al centro dell'ambiente A1, confermando così la datazione tarda della tamponatura, ma a questo si ritornerà più avanti.

Riguardo alla lettura di Krautheimer di questa parete si può aggiungere qualche osservazione.

Per la spalletta aggiunta alla sinistra della suddetta apertura, non sembra necessario accettare una successione cronologica nella loro realizzazione. Si potrebbe trattare semplicemente di un accorgimento tecnico per la messa in opera di stipiti di marmo, successivamente rimossi (simili a ad altri esempi riscontrati in Santa Costanza, nel battistero lateranense, nel mausoleo di Elena e nel Pantheon[59]), cosa che renderebbe, in questo caso, le strutture coeve e spiegherebbe la tecnica costruttiva identica.

Inoltre si può aggiungere l'individuazione di un intervento tardoantico sull'altro lato della parete, dietro la parte conservata dell'arco di scarico (fig. 8 n. 02). Dietro a questo lacerto, durante il sondaggio effettuato all'interno della botola davanti l'altare destro (fig. 13), si è scoperta la presenza di un pilastro in laterizi, con i mattoni più chiari rispetto agli altri di colore rossiccio ed allettati in strati di malta particolarmente spessi, parzialmente intonacato ed affrescato, come anche la faccia vista posteriore del muro dell'*insula*. La muratura è simile a quella delle aggiunte tardoantiche già individuate all'altra estremità dell'apertura (sopra). Questo pilastro sembrerebbe, con ogni probabilità, appartenente alla fase tardoantica, e fece risparmiare il lacerto di muro dell'*insula* del II secolo, sul quale già si era addossato, dalla rasatura alla nuova quota che subì il resto della stessa parete.

[57] CBCR 1, fig. 129 "mattoni paleocristiani, V sec.".
[58] CBCR 1, p. 215.
[59] Si veda Brandt 2012, p. 54, nota 101 con ulteriore bibliografia.

Probabilmente sempre a questa fase appartiene l'affresco rinvenuto proprio su questo pilastro, che gira a coprire anche parte del muro dell'*insula* con l'arco di scarico. Si tratta di uno strato di intonaco grigio, sul quale si è stesa una decorazione, forse a fasce, con colori come il verde, il giallo ed il rosso, ricoperto in epoca successiva con uno strato d'intonaco bianco ancora presente sul fianco sinistro del pilastro.

La metà destra della stessa parete è occupata da una zona ricostruita in muratura irregolare. Krautheimer sosteneva che "ad un periodo indeterminato la metà destra della parete N-O della prima stanza doveva aver subito interi restauri, nella parte inferiore in *opus mixtum*, mentre in quella superiore con una muratura rozza consistente in 9 mattoni e 8 strati di cemento per ogni 50 cm. intervallati, di tanto in tanto, a uno strato di tufelli[60]". Krautheimer non sembra distinguere bene la parte inferiore, che presenta una struttura curvilinea, del tutto diversa dalla parete soprastante.

Si tratta di una struttura curva realizzata in laterizi di reimpiego (fig. 8 n. 06), alta circa 0,75 m, poggiante su una solida fondazione di blocchi di travertino (fig. 8 n. 05) alti circa 0,25 m e sempre di riutilizzo, i quali a loro volta poggiano sulla rasatura del muro romano di fine II secolo (fig. 8 n. 02) alla suddetta quota di +0,60 m dal piano pavimentale attuale (fig. 15). La muratura irregolare potrebbe indicare una data successiva a quella degli altri interventi tardoantichi. Purtroppo la struttura è solo parzialmente visibile, inglobata nel successivo muro di tamponatura (fig. 8 n. 07), che però non proibisce di ipotizzare una sua pianta circolare o semicircolare. Il diametro ricostruito sembrerebbe superare di poco il metro di larghezza. La presenza di incrostazioni calcaree sul muro romano, attiguo a questa struttura e l'utilizzo di fondazioni così robuste, potrebbero indicare la presenza d'acqua o un utilizzo idraulico di questa struttura, che potrebbe configurarsi come una piccola vasca, piuttosto che come una semplice nicchia nel muro.

La comparazione con un paramento murario di San Crisogono faceva sì che Krautheimer ipotizzasse una cronologia corrispondente all'VIII secolo per la tamponatura (fig. 8 n. 07), che va ad obliterare la struttura semicircolare precedentemente analizzata (fig. 8 n. 06), ripristinando così, definitivamente, l'unità della parte destra della parete dell'*insula* romana, molto rimaneggiata nel corso dei secoli.

Appare più interessante per questo periodo l'analisi della parete nordovest dell'ambiente A2, così descritta da Krautheimer: «Forse nello stesso momento l'attuale parete NO della seconda stanza fu innalzata con strati a gradini di larghi blocchi di tufo come sono usati comunemente per muri di fondazione durante l'VIII e il IX secolo[61]». Questa parete è stata pulita durante i nostri ultimi interventi per permettere la realizzazione di un rilievo unitario con la medesima parete dell'ambiente A1 (figg. 6 e 7).

[60] CBCR 1, p. 214 e fig. 129 ("opus mixtum").
[61] CBCR 1, p. 214.

Si tratta, effettivamente, di una parete realizzata con grandi blocchi di tufo di reimpiego. I blocchi hanno dimensioni variabili; presentano su più lati i classici fori per il sollevamento con pinze o tenaglie e, uno in particolare, mostra ancora sulla superficie una chiara traccia di cocciopesto, residuo di una sua precedente altra funzione.

Ancora alcuni dubbi provengono dalla nicchia presente al centro della parete e realizzata, a detta del Krautheimer[62], con i grandi blocchi di tufo disposti a gradino. In realtà la pulizia recentemente effettuata ha portato ad un'interessante scoperta: la suddetta nicchia appare, in realtà, come un ingresso tamponato successivamente, indicante perciò un nuovo livello di calpestio. È possibile affermare questo grazie al rinvenimento, su entrambi i lati della nicchia, di chiari resti di intonaco che rifiniscono i lati dell'ingresso dimostrando che erano pareti a vista, solo successivamente obliterate dai blocchi di tufo, probabilmente smontati dalla stessa parete e riposizionati (fig. 16). Inoltre, l'intera parete a blocchi di tufo si appoggia sul muro romano nordest dell'ambiente A2, obliterando, anche qui, l'intonaco che doveva rivestirlo.

Alla luce di questi nuovi dati, non risulta difficile ipotizzare la presenza di un ingresso, forse laterale, appartenente all'aula di culto del periodo precarolingio o carolingio, provvista di un suo piano di calpestio. Questa nuova quota si trova a circa 1,20 m dall'attuale piano di calpestio, e segna un nuovo rialzamento di circa 0,60 m rispetto al precedente rialzo della quota paleocristiana; doveva conseguentemente essere prevista una diversa altezza del soffitto, rimaneggiato in una fase successiva, forse coincidente con la chiusura del suddetto ingresso tra i grandi blocchi di tufo, come indicato chiaramente dalla traccia di volta a botte posta più in basso rispetto a quella attuale. Forse non è un caso che questa nuova quota coincida con la quota dell'obliterazione della struttura semicircolare presente sulla stessa parete relativa all'adiacente ambiente A1 (fig. 15).

Probabilmente sono da datare a un momento altomedievale sia questo muro in blocchi di tufo in A2, sia quella in mattoni nella parte destra della parete nordovest di A1. Bisogna considerare il fatto che i blocchi di tufo di norma si usavano nelle fondazioni, non nell'elevato, dove invece si usavano i mattoni. La fondazione in blocchi di tufo sembra perciò indicare la presenza di una quota ancora più alta verso sinistra/sudovest, cioè verso la facciata della chiesa.

Krautheimer conosceva solo questo tratto di fondazione in blocchi di tufo e concluse molto prudentemente che "doveva esistere sopra di essa una parete corrispondente alla parete SE dell'ala destra della chiesa attuale"[63]. Fusciello ha però individuato altri tratti di una simile fondazione sotto la navatella sinistra, dimostrando così che si deve trattare delle fondazioni di una basilica altomedievale, cioè della prima basilica costruita sul posto.

[62] CBCR 1, p. 214.
[63] CBCR 1, p. 214.

Fig. 16 – La parete nordovest dell'ambiente A2, dettaglio della "nicchia" con resti di intonaco (foto di Luca Allevato).

## Le strutture della basilica romanica

Già Krautheimer vide che gli interventi in età romanica erano più di uno. Individuò infatti tre tecniche costruttive romaniche in diversi punti: cortina laterizia con strati di malta sottili (1,2-1,7 cm) nel transetto sud; cortina laterizia con strati di malta più alti (2,4-3,9 cm) nella navata vicino alla facciata e nelle parti alte del transetto nord; e quello che chiama "opus", cioè un'opera listata con corsi alternati di mattoni e di blocchi quadrati di tufo piuttosto alti rispetto a quelli dell'opera listata tardoantica. Lo studioso pensava che le tre tecniche potessero corrispondere a "tre diversi periodi (...), "iniziati in una costruzione a opus irregolare e terminati col transetto meridionale, ma senza dubbio non differiscono molto cronologicamente". In realtà pensava soprattutto a due fasi, la prima con la costruzione "di entrambi transetto e navata" sia in mattoni che in "opus", mentre "solo alcune parti del transetto possono essere datate ad un restauro posteriore ma sempre medioevale". Preferiva pensare che l'iscrizione del 1238 (fig. 1), sulla riconsacrazione della chiesa con tre altari da parte di papa Gregorio IX, si riferisse a questo restauro limitato, datando quindi il transetto a un intervento precedente[64].

Le recenti indagini permettono ora di aggiungere alcune precisazioni e integrazioni a queste osservazioni di Krautheimer.

[64] CBCR 1, pp. 210-214.

In diverse parti del transetto si possono osservare diverse tecniche costruttive presenti insieme in combinazioni piuttosto tipiche per il rinnovamento romanico romano tra l'XI e il XIII secolo[65]. Un'opera listata con grandi blocchi di tufo è presente soprattutto nelle fondazioni, mentre nell'elevato alcuni corsi di blocchi di tufo sono presenti in una cortina di laterizi che, soprattutto nelle parti più alte, spesso si presenta solo con laterizi. Questa cortina può presentare la malta stesa in parte anche sopra i mattoni e con una stilatura tra i mattoni, un trattamento spesso chiamato a "falsa cortina". La diversa tecnica non deve per forza indicare una cronologia diversa, perché diverse tecniche potevano coesistere nello stesso cantiere.

Conviene iniziare appunto dall'intervento in "falsa cortina" per un motivo preciso. Krautheimer osserva, a proposito della parete nordovest di A1, che prima della tamponatura della porta tardoantica, fatta in "muratura identica che fu impiegata anche per edificare il transetto sovrastante del secolo XII o XIII secolo"[66], non ci poteva essere il muro sud del transetto, perché l'apertura rendeva questa parete inadatta come fondazione. Non specifica che si tratta di muratura con la cosiddetta "falsa cortina", ma questo trattamento è evidente.

La "falsa cortina" si trova quindi in questa tamponatura della porta sulla parete nordovest di A1 (figg. 6, 7, 8 n. 08), dove ha un modulo (cinque mattoni e cinque strati di malta) di circa 27 cm.

La stessa tecnica si ritrova anche di fronte, nelle fondamenta del campanile romanico (fig. 17). La parte più bassa è realizzata riutilizzando grossi blocchi di travertino sbozzati a gradina, sicuramente d'epoca romana, che andarono a modificare la planimetria dell'ambiente stesso. Sopra questi blocchi inizia l'elevato del campanile, costruito in mattoni con la malta trattata a "falsa cortina". Sembra quindi che la tamponatura della porta e la costruzione del campanile siano da attribuire alla stessa fase, o alla stessa squadra.

Anche tutto il resto dell'elevato del campanile, che mantiene il suo aspetto originario con quattro ordini di trifore[67], è realizzato in laterizi. Le trifore presentano colonnine e capitelli in marmo bianco ed ogni ordine è separato da una cornice di laterizi con mensole marmoree. Sulle parti rimaste all'aperto la superficie della malta è troppo consumata per poter verificare la presenza di un'eventuale stilatura, ma nelle parti rimaste protette da edifici addossati risulta ancora visibile il trattamento a "falsa cortina".

La tamponatura della porta in A1 e il campanile sembrano quindi parte di un unico intervento, caratterizzato dalla "falsa cortina".

[65] Si tratta del periodo oggetto di studio del *Corpus* delle "*Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300*" a cura di Peter Cornelius Claussen. Per una panoramica delle tecniche costruttive usate a Roma in questo periodo e delle loro variazioni nel tempo, si veda Barclay Lloyd 1985.

[66] CBCR 1, p. 215.

[67] Si nota però un intervento di carattere statico consistente nella chiusura dei primi tre ordini.

Il campanile è coronato da una cornice con laterizi messi "a dente di sega" e mensoline marmoree. Lo stesso tipo di cornice si ritrova anche a coronamento del breve tratto di parete in laterizi che doveva far parte del lato esterno/sudest del transetto destro (fig. 18). La superficie della malta non si conserva abbastanza bene per poter verificare l'eventuale presenza di una stilatura su questo muro del transetto. La muratura è visibile solo per un tratto breve, ma sembra che abbia un modulo (cinque mattoni e cinque strati di malta) intorno a 26 cm.

Per comprendere meglio la struttura e le tecniche murarie del transetto bisogna però iniziare l'esame dalle fondazioni per poi salire verso l'alto.

Già Krautheimer aveva identificato le fondazioni dell'abside (figg. 19, 20), constatando che essa è costruita in opera listata romanica, cioè con blocchi di tufo piuttosto alti e irregolari, separati da pochi corsi di mattoni, una tecnica uguale a quella visibile "nelle parti inferiori della parete orientale del transetto settentrionale"[68].

Fig. 17 – La fondazione del campanile romanico (foto di Luca Allevato).

Fig. 18 – Muratura e cornice della parte più alta del lato sudest del transetto destro (foto di Luca Allevato).

Fig. 19 – La fondazione dell'abside, parte sinistra (foto di Luca Allevato).

[68] CBCR 1, p. 211, figg. 126-127.

Le recenti indagini hanno potuto documentare la stessa tecnica costruttiva al livello delle fondazioni anche sul lato interno della parete orientale del transetto destro, a destra dell'abside (fig. 21). Qui si è potuto effettuare un saggio di scavo fino alla quota di partenza delle fondazioni, grazie alla loro ricaduta all'interno della già citata botola dell'altare di destra. Sopra almeno cinque corsi di blocchi di tufo di forma irregolare inizia un'alternanza tra tre corsi di mattoni e uno di tufelli, di cui si possono seguire, verso l'alto, tre triplici corsi di mattoni e due corsi singoli di tufelli. Grazie a questo sondaggio, è stato possibile individuare una possibile quota di calpestio (fig. 15) per questa fase cui si suppone, seppur con molte incertezze, appartenga la realizzazione del monastero di Sant'Eusebio.

Il cambiamento nella tecnica costruttiva verso le parti più alte si può seguire all'esterno della parete orientale/verso l'abside del transetto

Fig. 20 – La fondazione dell'abside, parte destra (foto di Luca Allevato).

Fig. 21 – La fondazione del muro di fondo del transetto a destra dell'abside (foto di Luca Allevato).

sinistro (figg. 22, 23), già vista da Krautheimer. Il braccio sinistro del transetto è quello che conserva le tracce di questa muratura alle quote più alte fin quasi sotto al tetto tranne la parte più esterna, che è stata ricostruita. La parte più bassa visibile all'esterno è composta da opera listata in cui un corso di tufelli si alterna con tre (in un caso due) corsi mattoni. Dopo sette corsi di tufelli così alternati con mattoni, la parete continua solo in mattoni con l'eccezione di trecorsi incompleti di tufelli (fig. 22). La parte più alta, solo in mattoni, contiene anche una finestra tipicamente romanica, arcuata, alta e stretta (fig. 23). Le recenti indagini hanno anche evidenziato la presenza di alcuni corsi di tufelli nella parte più alta dell'altra parete parallela del transetto sinistro, quella verso la facciata della chiesa (fig. 24), dove le parti in laterizi hanno un modulo (cinque mattoni e cinque strati di malta) di circa 25 cm.

Fig. 22 – La parete nordest del transetto sinistro visto dall'abside, parte bassa (foto di Luca Allevato).

Fig. 23 – La parete nordest del transetto sinistro visto dall'abside, parte alta (foto di Luca Allevato).

Mentre i tratti murari esaminati finora appartengono tutti al transetto, già Krautheimer[69] aveva individuato anche una zona di muratura medievale nell'elevato della navata, nella sua parete sinistra vicino alla facciata (fig. 25). La parete medievale termina a circa 1,80 m sotto quella attuale, e a 2,80 m dalla facciata si vede la parte superiore di una finestra arcuata, larga 75 cm. La forma alta e stretta della finestra, insieme al suo arco formato da mattoni corti, confermano che si tratti di una parete medievale, e la regolarità della muratura esclude che possa essere altomedievale. La muratura ha un modulo (per cinque mattoni e cinque strati di malta) di 31,5 cm.

A questi resti dell'elevato romanico si possono aggiungere altre strutture nei sotterranei che si possono attribuire alle varie fasi del monaste-

Fig. 24 – La parete sudovest del transetto sinistro visto dalla facciata (foto di Luca Allevato).

Fig. 25 – La parte alta della parete sinistra della navata vicino alla facciata (foto di Luca Allevato).

[69] CBCR 1, p. 210.

ro, le cui origini dovrebbero risalire al XIII secolo, come si è visto nell'esame delle fonti. Al livello dell'*insula* romana, al di sotto della chiesa, è presente un ambiente, denominato A3 (fig. 2 – A3) che sfrutta il grande muraglione obliquo dell'*insula* come parete sud. Quest'ultimo si configurerebbe come una sorta di altra "dispensa" del monastero, riferibile quindi a questa fase, deduzione effettuata dalla presenza di bancali con anfore inserite al loro interno nell'angolo S-E.

Alla realizzazione di questo ambiente è strettamente legata la risistemazione degli ambienti ipogei precedentemente descritti, che vengono riadattati a cantina. Di questo intervento rimangono tracce piuttosto evidenti, ricollegabili con la creazione della dispensa, grazie alla somiglianza della tecnica muraria, la quale presenta uno spesso strato di intonaco volto a irrobustire la muratura realizzata con scarsa cura, per mezzo dell'impiego di pietre e laterizi vari.

Vengono risistemate, o realizzate *ex-novo*, le scale della rampa d'accesso agli ambienti ipogei: i lati del tunnel scavato nel tufo e precedentemente foderato di laterizi, vengono spanciati a colpi di piccone per far passare le grosse botti da vino; sullo spigolo di ogni gradino viene inserito un palo di legno, a sezione circolare, per permettere alle botti di scivolare giù senza rovinarsi. Di quest'intervento oggi rimangono solo le tracce in negativo e i fori vicino i gradini per alloggiare i pali. All'interno degli ambienti scavati nel tufo sono realizzate alcune murature di rinforzo nei punti deboli (agli angoli, sugli spigoli, agli incroci di più ambienti e su alcune volte), così come alcune pareti in muratura con nicchie (fig. 02 – C3) destinate a piano di appoggio per le lampade, ma anche per la conservazione di cibi. In una di esse, infatti, si è riscontrata l'abbondante presenza di gusci di molluschi, conchiglie e ossa di animali.

Infine nei due bracci del grande ambiente centrale (fig. 02 – C1 e C2) vengono creati bassi pilastri in cementizio per alloggiare le botti su travi di legno. In questa fase evidentemente il pozzo non è più in funzione, ammesso che lo sia mai stato, tuttavia si può ipotizzare che costituisse un mezzo (montacarichi) per il trasporto delle vettovaglie dalla e nella cantina, piuttosto che per attingere l'acqua.

La sistemazione di questi ambienti ipogei è certamente risalente al periodo pienamente medievale. La cronologia è confermata anche dai ritrovamenti ceramici superficiali: si tratta per lo più di ceramiche tarde, spesso di maiolica, che coprono un arco cronologico compreso tra il XV ed il XVII secolo.

Dopo questo periodo, inizia un'epoca di "vuoto" documentario, in quanto le notizie certe di nuovi lavori di restauro della chiesa risalgono al 1588 quando i padri Celestini realizzarono il nuovo coro, rasando la vecchia abside di Gregorio IX, oppure al giubileo dell'anno 1600, quando venne risistemato il presbiterio. L'assenza di opere edilizie per un arco di tempo così ampio sembra oltremodo improbabile, ma è ipotizzabile che i padri Celestini, proprietari del complesso, si siano concentrati più su una sistemazione del convento che dell'aula di culto, limitandosi ad interventi di ordinaria manutenzione.

LUCA ALLEVATO

## Conclusioni

Riassumendo, è evidente che in tutti i punti dove sono visibili le più antiche murature del transetto e dell'abside, si tratta sempre di muratura di età romanica, databile tra il XII e l'inizio del XIII secolo. Rimane valida l'osservazione di Krautheimer sulla parete nordovest dell'ambiente A1, dove una porta rimane aperta fino al "secolo XII o XIII", per cui questa parete "non poteva mai sorreggere un muro"[70]. Si può quindi essere sicuri che il transetto sia un'aggiunta romanica.

Bisogna perciò concludere che la basilica dell'VIII secolo, la cui esistenza è stata provata da Fusciello grazie alla documentazione di fondazioni in grandi blocchi di tufo[71] sotto entrambe le navatelle, non aveva transetto e terminava proprio dove poi esso è stato aggiunto. La sua abside non è stata ritrovata.

Ma se le tre navate risalgono all'VIII secolo, anche esse devono comunque essere state ricostruite in età romanica. Claussen ha infatti osservato che i pilastri presenti nei colonnati trovano confronti all'inizio del XII secolo, come a San Clemente, ricostruita prima del 1128, o a Santa Maria in Cosmedin, ricostruita nel 1123[72]. Conclude perciò, in maniera convincente, che la pianta ricostruita correttamente da Fusciello[73] risalga a una ricostruzione romanica. Claussen propone una data all'inizio del XII secolo, che potrebbe funzionare bene con gli anni di attività del Cardinale Roberto, 1100-1112.

La cornice con mensolette di marmo e laterizi a dente di sega, presente sul campanile e sul transetto sud, è una caratteristica del XII e XIII secolo[74], un periodo troppo ampio per essere utile. Ma altri elementi si possono desumere dal confronto tra edifici romanici datati pubblicato qualche tempo fa da Joan Barclay Lloyd[75]. La cosiddetta "falsa cortina" presente nella tamponatura in A1 e sul campanile, appare, anche se non sempre presente, tra il 1080 circa e il 1200 circa, dopodiché diventa rara[76]. Una data nel XII secolo andrebbe bene anche con la presenza di opera listata in fondazione, che poi salendo lascia sempre più spazio ai mattoni, da confrontare ad esempio con l'abside di Santa Prisca, costruita intorno al 1105[77]. Un altro elemento da considerare è l'assenza

[70] CBCR 1, p. 215.

[71] Una tecnica costruttiva usata dalla metà dell'VIII secolo all'inizio del IX; si veda Barelli, Fabbri, Asciutti 2005 e Barelli 2007 e 2012.

[72] Claussen 2002, p. 453.

[73] Fusciello 1993, fig. 20.

[74] Cfr i ragionamenti di Claussen a proposito della ricostruzione romanica dell'abside di San Giovanni a Porta Latina, dove mancano i mattoni a dente di sega nella cornice, per cui Claussen vuole datare la ricostruzione a prima del 1100, identificando proprio in San Giovanni a Porta Latina il primo intervento della "*Renovatio*" romanica, Claussen, Mondini, Senekovic 2010, p. 153.

[75] Barclay Lloyd 1985.

[76] Barclay Lloyd 1985, pp. 211, 237-238.

[77] Barclay Lloyd 1985, p. 241.

di muratura in tufelli piccoli, la cosiddetta "opera saracinesca", tipica invece per il XIII e il XIV secolo[78].

La muratura particolarmente compatta con strati di malta molto sottile nel transetto sud ha invece fatto pensare a Krautheimer a un intervento successivo, forse da collegare con la riconsacrazione del 1238. In effetti in molti edifici romani si vede che gli strati di malta sembrano diminuire in altezza dopo il XII secolo[79].

Una data alla fine del XII secolo almeno del campanile sembra invece essere suggerita da Ann Priester, che divide i campanili romanici di Roma in quattro gruppi sulla base di diverse caratteristiche, con l'ipotesi che ogni gruppo sia opera di un diverso "building workshop". Il campanile di S. Eusebio viene inserito nel suo gruppo "C" insieme a San Lorenzo in Lucina, costruito intorno al 1190, S. Salvatore alle Coppelle, costruito nel 1196, e S. Maria de Campomarzio, non datato[80], ma l'elemento che tiene insieme il suo gruppo "C" è la presenza della "falsa cortina", che, come si è visto, si usa già dalla fine dell'XI secolo.

Non sembra facile far coincidere tutte queste osservazioni con, da una parte, la data 1100-1112 del Cardinal Roberto, dall'altra con la data del 1238 dell'iscrizione di Gregorio IX. Non sembra possibile chiarire la cronologia delle varie parti dell'edificio con abbastanza precisione. Però va sottolineato che l'iscrizione del Cardinal Roberto, letta da Ugonio, si trovava sul pilastro del colonnato sinistro della navata centrale e non nel transetto. Di conseguenza si potrebbe riassumere la storia medievale della chiesa come segue: una basilica a tre navate dell'VIII secolo viene ricostruita dal Cardinal Roberto tra il 1100 e il 1112, quando si inseriscono pilastri nei due colonnati della navata; il transetto forse viene aggiunto più tardi insieme al campanile.

Un sostegno a una tale ipotesi potrebbe venire dall'osservazione, documentata da Barclay Lloyd[81], che il modulo delle murature in laterizi tende a scendere dal XII al XIII secolo. La parete della navata ha infatti un modulo di circa 31,5 cm, mentre tutte le murature del transetto, dalla tamponatura della porta in A1 fino alle parti alte, sembrano presentare moduli tra 25 e 27 cm.

Resta impossibile sapere se le strutture tardoantiche trovate sotto e accanto alla chiesa siano da legare con il *titulus* menzionato nel V secolo. Ci si deve anche chiedere cosa sia successo a quell'ambiente che nel VI secolo veniva presentato ai visitatori come la stanza in cui Eusebio era stato prigioniero, secondo la plausibile ipotesi di Kirsch[82]. Davvero si può immaginare che sia stato cancellato senza lasciare nulla cui legare la devozione? Le strutture tardoantiche indagate finora non sembra-

[78] Per questa tecnica costruttiva si rimanda ai numerosi studi di Daniela Esposito tra cui Esposito 1998 e 2016.

[79] Barclay Lloyd 1985, pp. 233-234.

[80] Priester 1993.

[81] Barclay Lloyd 1985.

[82] Così già Kirsch 1918, p. 61, seguito da Krautheimer in CBCR 1, p. 215.

no dimostrare tracce di frequentazione devozionale. D'altra parte, a prima vista sembra difficile immaginare che un *titulus* legato a un luogo venerato venga spostato, come è stato suggerito[83]. Ma è anche vero che dopo le *Gesta Eusebii* del VI secolo, nessuna fonte successiva sembra accennare ad un *cubiculum* venerato. Pompeo Ugonio e le altre descrizioni del Cinquecento accennano solo alla venerazione di numerose reliquie di vario genere, ma non alla casa di Sant'Eusebio. Quando viene costruita la prima basilica nell'VIII secolo, forse il *cubiculum* è stato dimenticato già da tempo. E in tal caso non si può neanche escludere uno spostamento del *titulus*.

OLOF BRANDT

## APPENDICI

### IL CAPITELLO CORINZIO A FOGLIE LISCE

All'interno della chiesa, immediatamente sulla sinistra dell'altare e accanto alla statua della Madonna, è poggiato a terra un capitello, usato attualmente come sostegno per un piccolo vasetto di fiori. Ad un primo sguardo, il capitello corinzio a foglie lisce di colonna (figg. 26-29) presenta dimensioni certamente ridotte (altezza: 31 cm circa; circonferenza: 105 cm circa), la superficie consunta[84] e danneggiata, nonostante la composizione sia chiaramente distinguibile: due corone di foglie lisce, caulicoli ben evidenti, volute purtroppo deteriorate che sorreggevano l'abaco.

Una migliore analisi ha però fatto sì che potessero essere dedotte altre informazioni. In *primis*, la superficie dell'abaco presenta due incassi, uno circolare, più piccolo e poco profondo, accanto a una foratura rettangolare, più profonda (fig. 27).

Ma forse più interessante risulta l'esame della superficie del *kalathos* parallela all'incasso rettangolare che risulta sbozzata (fig. 28), quindi volutamente poco lavorata, facendo pensare che il piccolo capitello potesse essere poggiato a una parete nel suo utilizzo originario, oppure in una fase successiva.

Inoltre, alcune foglie – soprattutto nella sezione inferiore – presentano svariate tracce di pigmentazione rossa (fig. 29).

Detto ciò, purtroppo non sappiamo molto sul manufatto. Venne trovato totalmente decontestualizzato all'interno degli ambienti sotterranei nei quali era stato "depositato" senza che se ne conoscesse la provenienza. Date le proporzioni, la colonna che sorreggeva il capitello non era sicuramente portante e relativa a un edificio di grandi dimensioni; piuttosto si potrebbe

[83] Una possibilità ammessa ad es. in SPERA 2015, p. 42.

[84] A giudicare dalla tipologia di consunzione che farebbe apparire piuttosto lisce le parti compositive del capitello, si potrebbe presumere fosse stato esposto all'azione di agenti atmosferici, probabilmente di pioggia o comunque di acqua. Non si rilevano invece nette fratture.

Fig. 26 – Capitello corinzio a foglie lisce (foto di Ilaria Bisti).

Fig. 27 – Capitello corinzio a foglie lisce (foto di Ilaria Bisti).

Fig. 28 – Capitello corinzio a foglie lisce (foto di Ilaria Bisti).

Fig. 29 – Particolare delle tracce di pigmentazione rossa sul capitello (foto di Ilaria Bisti).

pensare a un piccolo organismo architettonico, forse un'edicola. È probabile che esso fosse tra i reperti dissotterrati vicino all'Orto monastico insieme a un'epigrafe, attualmente perduta, e ad alcune colonne nei pressi dell'ipotetico monastero dei SS. Adriano e Lorenzo *ad praesepem*[85].

Non ci è possibile neppure affermare un riutilizzo certo del capitello in epoca antica. Alla luce della sua lavorazione che, come anticipato, presenta una parte sbozzata e non terminata, appare poco probabile il suo impiego,

[85] Vella 2017, pp. 597-624.

del tutto antiestetico e non osservabile nella sua interezza, nell'ipotetico ciborio della chiesa di IV secolo d.C. – il quale era pure sostenuto da colonne di riutilizzo – o di qualche altro tipo di organismo liturgico. Tuttavia, l'incasso rettangolare – che appare cronologicamente posteriore alla lavorazione originaria – potrebbe essere stato effettuato per reimpiegare unicamente il capitello come supporto per qualche oggetto, come di frequente si riscontra (es. supporto per vaschetta battesimale e/o acquasantiera, o più generalmente come mensola di appoggio). Non è possibile però stabilire in quale epoca si sia svolta questa operazione.

Per quel che riguarda la datazione, i confronti possono certamente aiutare a stabilirne una cronologia. Tipologicamente il capitello di S. Eusebio è del tutto simile, anche per dimensioni (altezza: 32,5 cm), a un capitello corinzio a foglie lisce in marmo di Carrara[86], proveniente da una collezione europea privata, che presenta la stessa conformazione, con caulicoli ben evidenti, nel complesso conservato in maniera nettamente migliore e databile al III secolo d.C.[87].

Allo stesso modo, è piuttosto simile uno dei capitelli, seppur deteriorato, classificato da Pensabene[88] nello studio su Ostia come corinzio a foglie lisce e databile alla seconda metà del II secolo d.C.

Si esclude, quasi certamente, la sua esplicita produzione in un ambito cronologico di fine IV-inizi V[89], configurandosi come pezzo risalente a un periodo compreso tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo d.C. Nonostante le dimensioni compatibili, non appare opportuno attribuirlo con certezza a un reimpiego nel ciborio, comunque sostenuto da pezzi diversi e di epoca precedente, non di certo prodotti appositamente come testimoniano le parole di Pompeo Ugonio[90].

CRISTINA CUMBO

[86] Sembra che il capitello fosse stato acquistato, in trattativa privata, da un collezionista tedesco a Monaco di Baviera, che poi lo consegnò alla casa d'aste Bertolami Fine Arts: https://www.deamoneta.com/auctions/view/335/75 (ultima consultazione 06/05/2020). Si ringrazia il dott. A. Pancotti per le informazioni in merito.

[87] Il sito dell'asta propone una generica datazione al II secolo d.C., ma confronti con altri capitelli corinzi a foglie lisce farebbero propendere forse per un periodo compreso tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo d.C. Cfr. CRESSEDI 1952, fig. 2 (Capitello della casa dei Flavi sul Palatino, Roma). Nella sua analisi, Cressedi sosteneva che l'origine del capitello a foglie lisce fosse ascrivibile alla prima metà del I secolo a.C., seguendo uno sviluppo fino all'epoca tardo imperiale. Tuttavia, specialmente per i capitelli erratici corinzi non appare possibile applicare il medesimo criterio di valutazione, poiché proporzioni e stile li farebbero rientrare in una cronologia originaria di I secolo d.C. (CRESSEDI 1952, p. 10).

[88] PENSABENE 1973, tav. XLII, n. 409. Piuttosto simile potrebbe essere anche il n. 417.

[89] I confronti con i capitelli di fine IV-inizi V secolo parlano chiaro. È il caso della non lontana basilica di S. Vitale in via Nazionale, i cui capitelli inseriti nel portico presentano una semplificazione degli elementi compositivi meno sviluppati, l'assenza di caulicoli e le foglie stesse non vengono più staccate dal *kalathos* appiattendosi, eccezion fatta per l'estremità alta, in alcuni casi leggermente aggettante. Cfr. CBCR 4, fig. 275. Si confrontino anche alcuni esemplari conservati nei magazzini del Teatro di Marcello, per i quali Sabrina Violante sottolinea la semplificazione subita nell'arco del IV secolo d.C., si vd. VIOLANTE 2011, pp. 293-340.

[90] UGONIO 1588, pp. 258-260.

## I FRAMMENTI EPIGRAFICI[91]

Durante i lavori di pulizia del 2011[92] furono rinvenute due epigrafi inedite: una sulla scala d'accesso agli ambienti ipogei e l'altra riutilizzata come gradino nella discesa a sud del pianerottolo P (fig. 2 – P). La prima è un'iscrizione funeraria mutila, il cui formulario è inciso su lastra marmorea con cornice modanata e caratteri in capitale di buona fattura che farebbero propendere per una datazione alla piena età imperiale (fig. 30).

È decontestualizzata e non è possibile ipotizzarne l'origine; tuttavia, è doveroso ricordare che dal vicino orto monastico venne estratto il frammento scultoreo con la *Maiestas Domini* conservato presso il Museo Pio Cristiano[93], oltre a molte epigrafi frammentarie rinvenute proprio in tale luogo o in prossimità dello stesso[94].

L'iscrizione è quindi composta da 2 frammenti contigui (I: 13×10×3 cm; lett. 2,2 cm. / II: 11,7×11,5×3 cm; lett. 2,2 cm) nei quali si legge:

[*Dis Ma*]*nibus*
[*Ag*]*athopus*
[- – -]*mo*
[- – -][95]

r. 2: *Agathopus* è un grecanico piuttosto diffuso a Roma[96].

r. 3: Si tratta con ogni probabilità della parte finale di un aggettivo, riferito al dedicatario di cui purtroppo è perduto il nome, che potrebbe includere svariate integrazioni difficili da definire. Tuttavia si propone *pientissimo*[97].

[91] Mi preme ringraziare, ancora una volta nel corso dei miei studi epigrafici, Giorgio Crimi per i suoi sempre preziosi consigli e suggerimenti.

[92] Un ulteriore rinvenimento – poco significativo che si è deciso di non inserire nel presente articolo – consiste in un frammento architettonico relativo a una cornice, di forma triangolare e irregolare, il cui spessore equivale a 8,5 cm circa e il cui lato lungo misura 20,7 cm circa. È difficile capire a cosa potesse appartenere.

[93] Alessandro Vella ha dedicato recentemente un approfondimento proprio sul frammento, sul suo utilizzo e sulla sua provenienza: VELLA 2017, pp. 597-624. Si vedano anche i contributi di: UTRO 2007, p. 212; UTRO 2009, pp. 186-187.

[94] LANCIANI 1877, pp. 161-183. Furono ritrovate nell'orto di S. Eusebio: CIL VI, 10344 = EDR119368 del 01/04/2012 (G. Crimi); CIL VI, 30944a = EDR121935 del 22/06/2012 (G. Crimi); CIL VI, 24063 = EDR030120 del 24/08/2012 (A. Ferraro); CIL VI, 28842 = ECDS-14802801; ICUR I, 01253 = EDCS-39101963; ICUR VII, 19747 = EDCS-40500311; nell'area di piazza Vittorio: CIL VI, 14648 = EDR032723 del 09/09/2012 (M. Cerulli).

[95] Si nota l'apice frammentario di una lettera, impossibile da definire.

[96] *Agathopus* è un grecanico piuttosto diffuso a Roma: SOLIN 2003, pp. 10-13. Nei pressi di S. Eusebio si rinvenne un'epigrafe frammentaria il cui formulario riportava un altro probabile *Agathopus*: CIL VI, 33005 = EDR152632 del 24/01/2020 (C. Cenati).

[97] Un buon confronto per una possibile simile integrazione può essere effettuato con AE 1995, 0666 = EDR124785 del 30/10/2016 (G. Frumusa): *[D(is) M(anibus)] P(ubli) Charisì Peregrini P(ublius) Charìsius Agaîhopus li[b(ertus)] patrono pientissim(o) et Charisiae Semne lib(ertae) suae l(oco) d(ato) a Charisia Nice*.

r. 4: Si nota l'apice frammentario di una lettera, impossibile da definire precisamente, anche se potrebbe appartenere a una T. Si ipotizza una datazione alla metà del II secolo d.C. circa.

La seconda epigrafe (49,2×8×9,8 cm; lett. 4) è invece incisa su un grosso frammento di travertino (fig. 31), che presenta almeno due fasi di utilizzo: in un primo momento, infatti, un lato venne impiegato come iscrizione di cui rimane solo l'angolo di una cornice relativa allo specchio epigrafico[98], mentre l'ultima fase sembra relativa al reimpiego come scalino nel tratto che scende dal pianerottolo P verso la vaschetta dell'acqua nell'ambiente C1, all'interno degli ambienti ipogei (fig. 2), presentando anche una canaletta.

Dell'epigrafe originaria, si leggono le seguenti lettere:

[- – -]*atique vest*[- – -]

*po*[*suit*]

r. 1: il finale [- – -]*atique* farebbe pensare a una formula presente nelle iscrizioni onorarie – compatibilmente con il supporto – integrabile con *Numini Maiestatique* oppure *pietatique*. Tuttavia, la prosecuzione del formulario dovrebbe prevedere *eius/eorum* che, in questo caso, non sono presenti. A Roma non si riscontrano formulari simili a quella dell'iscrizione di Sant'Eusebio, nonostante ne esista un caso, registrato a Kasserine[99] in cui la formula è seguita da *vestram*, accusativo di *vestra*. L'iscrizione sembrerebbe databile alla seconda metà del II secolo d.C. circa.

CRISTINA CUMBO

Fig. 30 – Iscrizione sepolcrale di *Agathopus* (foto di Luca Allevato).

Fig. 31 – Iscrizione probabilmente onoraria, reimpiegata come scalino (foto di Luca Allevato).

[98] Si notano anche tracce di ossidazione dovute a grappe, poi rimosse.

[99] AE 1910, 00018 = EDCS-16400313: *M(arti?) A(ugusto) s(acrum) / et numinis ma(i) estatem/que(!) vestram(!) dii bon[i] / Impp(eratoribus) dd(ominis) nn(ostris) D[io]cletian[o] / et Maximiano Aauu[gg(ustorum)] / P(ublius) Spiculus una cum fili(i)s su[is] fec(eru)nt(!) et dedicaverunt(!)*.

## Ambienti ipogei al di sotto della chiesa di S. Eusebio

A seguito degli sbancamenti previsti a partire dal Piano Regolatore del 1873[100], la quota dell'attuale chiesa si trova, rispetto a quella di piazza Vittorio Emanuele, a circa +3,25 m; al contrario, su via Principe Amedeo, si è scavato di meno, intorno ai due metri di terra, assecondando la naturale pendenza del colle.

Immediatamente al di sotto della struttura ecclesiastica attuale, sono presenti alcuni ambienti (fig. 32 – A1 e A2) datati al tardo II secolo[101], sul fondo dei quali si apre una galleria che scende nel sottosuolo[102] (fig. 11 in basso a destra e fig. 33), fino al banco geologico e che dà accesso ad una serie, mai documentata prima, di ambienti ipogei. Questa galleria, di difficile datazione[103], era invasa da detriti e da rifiuti a tal punto da renderne difficoltosa la discesa.

Nell'estate del 2011 è stato necessario un primo intervento di sgombero e pulizia, coordinato dallo scrivente ed effettuato dai volontari dell'Associazione "Roma Sotterranea", al quale è seguito un secondo intervento, nell'autunno dello stesso anno, per proseguire un breve tratto di pulizia e realizzare rilievi e planimetrie.

La volta della galleria appare scavata in origine nel terreno e, solo successivamente, sembra essere stata ricoperta da una malta cementizia. Le pareti, rivestite da scaglie di tufo e pezzi di laterizi di riutilizzo, sono state in seguito scalpellate per aumentarne l'ampiezza[104] e vi sono presenti, a distanza non regolare, alcune nicchie per lucerne o candele. La scalinata è composta da 40 gradini.

Ad una distanza di circa 1 m dall'imbocco della galleria, sulla parete di sinistra, è presente un condotto di scarico delle acque con volta ricoperta a "cappuccina" (fig. 32 – K)[105]. La presenza di un condotto a "cappuccina" a questa quota consente di dedurre che la galleria che scende negli ambienti inferiori sia stata scavata successivamente, intercettando tale struttura (cfr. n. 103).

Al termine della scala un piccolo pianerottolo (fig. 32 – P), ricoperto da terra e detriti di varia natura, si sviluppa per 3 m verso sud, terminando su una parete cieca. Sulla destra della scala, attraverso un piccolo passaggio parzialmente interrato, si accede ad un grande ambiente dalla forma irrego-

[100] 18 ottobre 1873: approvazione in Consiglio Comunale del Piano Regolatore elaborato dall'Ufficio d'Arte Comunale diretto dall'ing. Alessandro Viviani. Il Sindaco è Luigi Pianciani.

[101] CBCR 1, p. 214.

[102] Vedi *supra* "Strutture preesistenti il *Titulus Eusebii*: l'età imperiale – A2".

[103] Deve essere stato aperto successivamente alla costruzione dell'insula di II secolo, perché il tunnel intercetta e taglia la canalina a cappuccina in fase con le sovrastanti strutture (fig. 2 – K, A2), ma doveva essere già presente quando si decide di allestire questi ambienti come grande cantina-dispensa, in una fase di massima espansione del monastero, che potrebbe essersi verificata verso la seconda metà XVI sec. In questo periodo, infatti, l'antica abside medievale viene abbattuta per realizzare il grande coro quadrangolare, dietro l'altare maggiore, che poteva ospitare oltre 40 monaci.

[104] Vedi *supra* "Le strutture della basilica romanica".

[105] Vedi *supra* "Strutture preesistenti il *Titulus Eusebii*: l'età imperiale".

lare (fig. 32 – C), che sembrerebbe antecedente alla realizzazione del pianerottolo[106]. Tale ambiente è delimitato, sui lati est e nord, da "toppe" in muratura, apparentemente non antiche, realizzate in scaglie di pietra, di tufo e laterizi spezzati di riutilizzo, disposti in maniera fortemente irregolare e cementati tra di loro con abbondante malta, probabilmente a sostegno e rinforzo delle pareti e della volta. Secondo un'ipotesi di Luca Allevato[107], po-

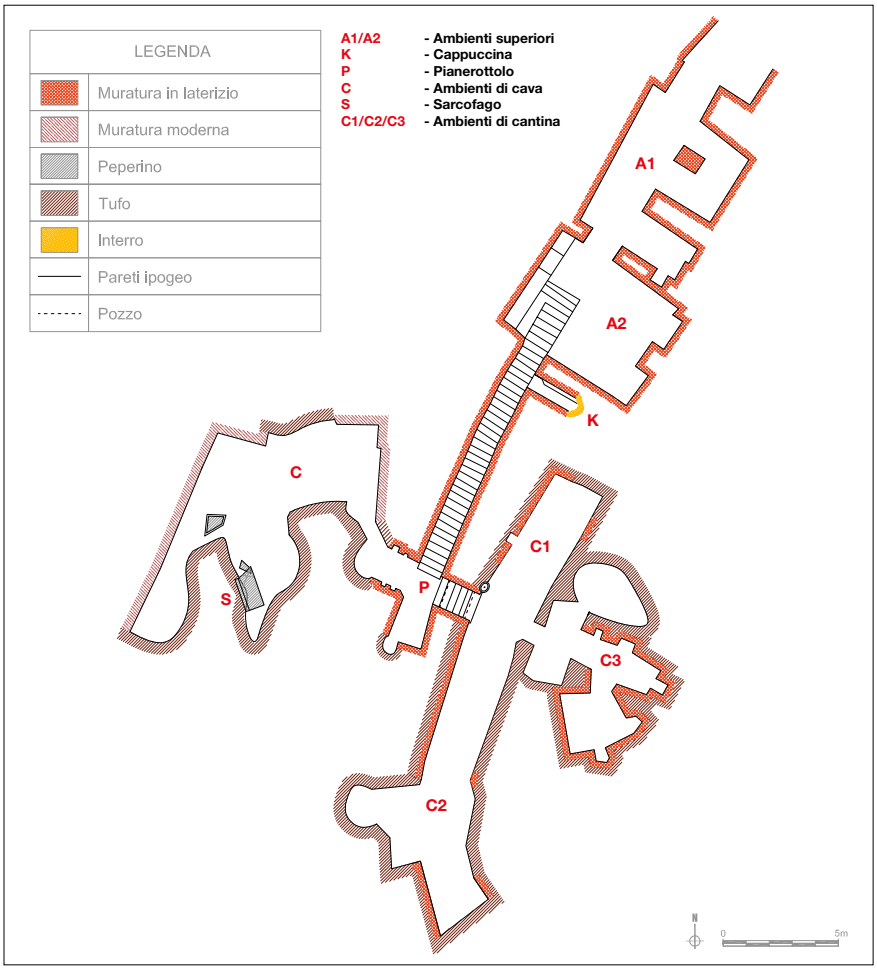


Fig. 32 – Planimetria degli ambienti scavati nel banco geologico (realizzata dall'Ass. Roma Sotterranea: Luca Antognoli, Nada Briscolini, Valeria Casella, Gabriele Catoni, Alessandro Giorgi, Bruno De Benedetti, Bruno Leoni, Chiara Loasses, Alessio Lo Conte, Carla Quaranta, Ivano Stranieri, Sergio Troisi ed Elena Volpini. La restituzione grafica è ad opera di Carla Quaranta e Ivano Stranieri).

[106] Il cunicolo d'accesso a questo ambiente (fig. 18 – C), sembra infatti "intercettato" e tagliato dal pianerottolo (fig. 18 – P), che risulterebbe quindi successivo.

[107] Luca Allevato ci ha aiutato nel nostro lavoro sugli ambienti ipogei, fornendoci spunti e riflessioni per la presente analisi.

trebbe trattarsi di lavori eseguiti per il consolidamento delle strutture superiori della chiesa: in particolar modo ad ovest è presente un grande muraglione, realizzato con grossi blocchi di tufo rosso, disposti in maniera molto più regolare rispetto alle murature citate poco prima, che chiude tutto il fondo dell'ambiente C. Tale muro sembra coincidere, infatti, proprio con i pilastri di destra della sovrastante navata centrale. Quest'ultimo potrebbe essere stato realizzato contemporaneamente agli ultimi grandi lavori di ristrutturazione della chiesa, alla metà del Settecento, che hanno sostituito alle vecchie colonne, i nuovi e molto più pesanti pilastri. Sul lato sud, a metà della parete, parte del soffitto di quest'ambiente è crollato, in epoca tardo

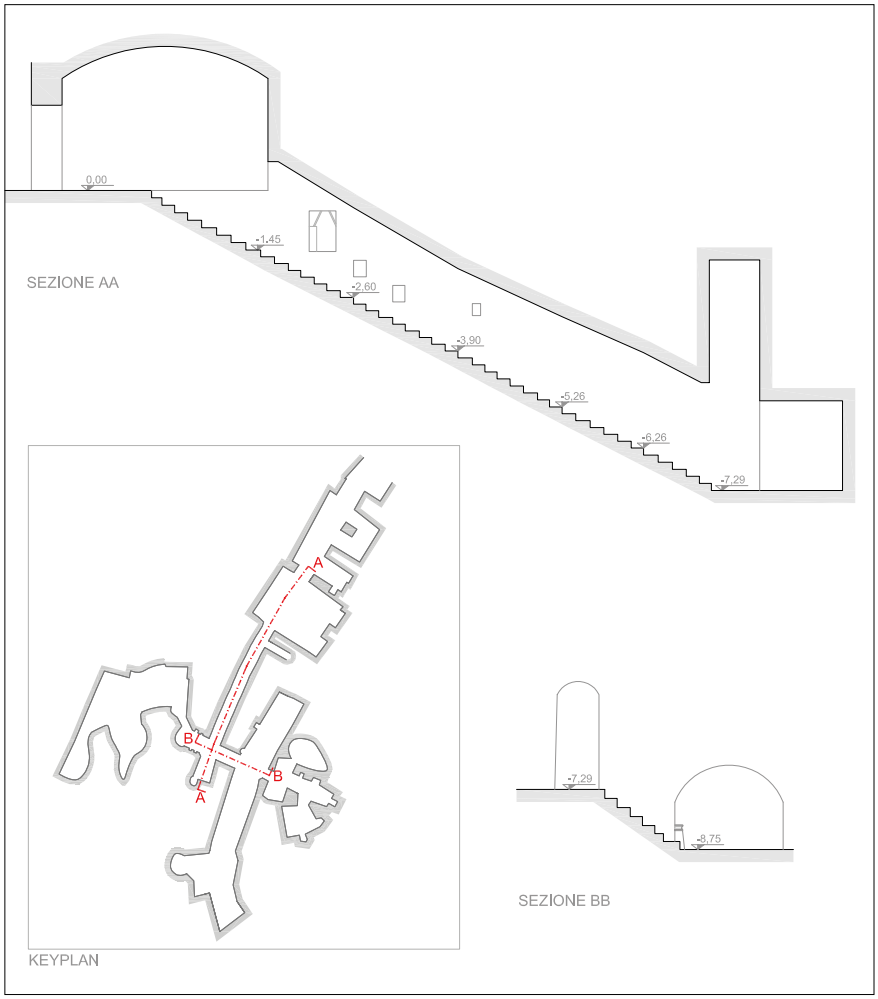


Fig. 33 – Sezione degli ambienti scavati nel banco geologico (realizzata dall'Ass. Roma Sotterranea: Luca Antognoli, Nada Briscolini, Valeria Casella, Gabriele Catoni, Alessandro Giorgi, Bruno De Benedetti, Bruno Leoni, Chiara Loasses, Alessio Lo Conte, Carla Quaranta, Ivano Stranieri, Sergio Troisi ed Elena Volpini. La restituzione grafica è ad opera di Carla Quaranta e Ivano Stranieri).

ottocentesca[108] e sulla volta si evidenziano numerose crepe che l'attraversano; il crollo ha messo in luce un sarcofago (fig. 34), rimasto sospeso nella volta, di cui si parlerà successivamente.

Spostandosi dal pianerottolo P verso sud, prosegue una scala con altri sei gradini[109] (in pessime condizioni), che scendono verso ulteriori ambienti utilizzati come cantina sicuramente a partire dalla seconda metà del XVI sec.[110] (fig. 30 – C1, C2, C3). Prima di tali ambienti, sopra questi ultimi gradini, sulla volta si apre un pozzo di forma quadrangolare che si sviluppa per oltre 10 m fino al sovrastante cortile, l'antico chiostro del convento. Non potendo accedere a tale zona, poiché facente parte di alcuni uffici di polizia, non si è potuto verificare lo stato del manufatto e il tipo di muratura di cui è costituito. Tale muratura appare comunque, a prima vista, molto disordinata, fatta eccezione per un breve tratto realizzato con regolari filari di laterizi, forse appartenente ad una precedente struttura intercettata nella realizzazione del condotto[111] (fig. 14).

Questo pozzo potrebbe però anche essere stato originariamente un lucernaio; probabilmente nell'epoca in cui gli ambienti ipogei furono utilizzati come cantina e dispensa del monastero, questa struttura doveva svolgere il ruolo di montacarichi per agevolare lo spostamento delle derrate con il refettorio o le cucine.

Sulla parete sinistra, subito alla fine della scala, si trova una vaschetta di forma ellittica, con foro di scarico centrale, parzialmente incassata nel muro e con l'antistante piano di calpestio pavimentato con frammenti di lastre di marmo; sopra quest'ultima sono ancora presenti alcune grappe metalliche e la traccia di una tubatura che scendeva dal cortile soprastante, probabilmente funzionale al drenaggio delle acque piovane, per evitare così di allagare gli ambienti inferiori; parte di questa tubatura in metallo è stata ritrovata semisepolta poco distante.

Gli ultimi ambienti C1, C2 e C3, delimitati da archi in laterizi di riuso, rivestiti da abbondante malta, si sviluppano in tre direzioni.

L'ambiente C1, di forma quadrangolare e con volta a botte scavata nel banco, si estende verso nord-est con una lunghezza di 6 m e una larghezza di circa 2,30 m; la parete di sinistra si presenta rivestita di laterizi e malta con una piccola nicchia di 0,45 m posta a 2,50 m dall'inizio della stanza; il muro di fondo invece, come quello di destra, risulta privo di rivestimento; poco prima della fine dell'ambiente si evidenzia un arco di sostegno in laterizi e malta. Sul piano pavimentale, lungo la parete di destra, sono ancora

[108] Attribuiamo questa datazione perché nell'Archivio Storico Diocesano di Roma è presente, nel Plico 165, "Documenti vari, corrispondenze e disegni, 1880-1891", una testimonianza del 1889, nella quale il custode della chiesa, Giovanni Compagnucci, testimonia del ritrovamento di una cassa di pietra contenente, secondo lui, i resti delle ossa di Sant'Eusebio. La cassa corrisponde al sarcofago di peperino rinvenuto proprio nell'ambiente C, venuto alla luce in seguito al crollo della volta del medesimo ambiente ipogeo. Questo documento d'archivio ci è quindi utile, come *terminus ante quem*, per la datazione del nostro crollo antecedentemente o contemporaneamente al 1889.

[109] Uno di questi 6 gradini era realizzato con un pezzo di marmo di spoglio, che si è rivelato essere parte di un'iscrizione romana inedita. Si rimanda all'appendice curata da Cristina Cumbo in questo articolo.

[110] Vedi *supra* "Le strutture della basilica romanica".

[111] Vedi *supra* "Strutture preesistenti il *Titulus Eusebii*: l'età imperiale".

presenti due grandi blocchi in cemento, scaglie di travertino e pietrame vario, solo parzialmente conservati, utilizzati probabilmente come supporto per le travi in legno che sostenevano una fila di grandi botti[112].

L'ambiente C2, ampio circa 2,25 m, si estende verso sud-ovest per circa 7,40 m, come un lungo corridoio nel quale sono presenti tre sostegni per botti (identici ai due precedentemente illustrati per l'ambiente C1), anch'essi conservati solo in parte. Alla fine del corridoio l'ambiente curva verso sud, in corrispondenza di un arco di sostegno in laterizi e malta, proseguendo per altri 6 m. All'altezza della curva, sulla parete di destra, si apre l'imbocco di quello che sembrerebbe essere l'accesso ad ulteriori ambienti, interrotto però dopo circa 3 m da un crollo.

L'ambiente presenta una volta a botte scavata nel banco e le pareti sono prive di rivestimento, fatta eccezione per la parte terminale in cui sia le pareti, che parte della volta, sono rivestite di laterizi e malta, con molta probabilità per dare solidità alla struttura, considerando l'intensa percolazione proveniente in questo punto dal soffitto e dalla parete di fondo. Proprio nella parte terminale di quest'ambiente (angolo sud), dove sono state rinvenute le murature di sostegno, si è scoperta, in realtà, una struttura realizzata con blocchi di tufo ben squadrati (dimensione dei blocchi, circa 30×60×40 cm), della quale si conservano due pareti, quella nord (visibile per circa 1,2 m) e quella est (circa 2 m), quest'ultima per intero (fig. 35). In altezza si sono individuati 5 filari di blocchi, dei quali l'ultimo scarsamente visibile, per un'altezza di circa 1,1 m. Al di sotto dei blocchi di tufo è presente, invece, una muratura con laterizi di riuso, dell'altezza di circa 0,8 m, che venne realizzata successivamente, per meglio puntellare le pareti in blocchi. Riprendendo le descrizioni del Lanciani[113], sembrerebbe trattarsi proprio di una camera sepolcrale scavata nel banco, come ben si vede dal taglio di fondazione vicino alla parete nord (fig. 35), foderata con blocchi di tufo e che venne intercettata, in un periodo successivo, dall'apertura dell'ambiente C2. Nella volta scavata nel banco, vicino a questa struttura, è presenta la traccia di un pozzo circolare, del diametro di poco più di un metro, occluso da un riempimento nel quale si intravedono tracce di ceramica, anch'esso intercettato dal posteriore taglio per aprire il suddetto ambiente.

Questa camera sepolcrale, insieme con quella rinvenuta nell'ambiente C (senza la fodera in blocchi di tufo), sembrerebbe riferirsi alla famosa necropoli esquilina, di cui tanto parla il Lanciani[114], e i metri di dislivello tra questi ambienti e quelli delle sovrastanti strutture del II secolo, dovrebbero corrispondere a quelli dell'interro d'età augustea che obliterò la necropoli[115]. Durante i lavori di sterro di fine Ottocento, infatti, risultano tantissimi ritrovamenti di sepolture, per lo più di epoca repubblicana, alcune di queste, più povere, vennero denominate "puticoli" dallo stesso Lanciani[116]. La sepoltura dell'ambiente C, venne rinvenuta nel 1889 dal custode della chiesa, tale Giovanni Compagnucci, il quale riferì di aver ritrovato una cassa di pie-

[112] Vedi *supra* "Le strutture della basilica romanica".
[113] Lanciani 1874, p. 37. Lanciani 1875 (1), p. 42. Lanciani 1875 (2), p. 191.
[114] *Ibidem*.
[115] Fusciello 1993, p. 18.
[116] Lanciani 1893, tavv. 23-24.

Fig. 34 – Sarcofago in peperino nell'ambiente C (foto di Luca Allevato).

Fig. 35 – Angolo nordest della camera sepolcrale, con taglio di fondazione (foto di Luca Allevato)

tra contenente delle ossa, all'epoca ritenute i resti del corpo di Sant'Eusebio[117]. Si tratta, in realtà, di un sarcofago in peperino collocato ancora *in situ* (fig. 32 – S). La cassa, scoperta ancora intatta, venne frantumata sul lato corto a colpi di mazza, come dimostrano i frammenti ancora presenti a terra. Si tratta di un sarcofago ad arca in peperino (fig. 34), la porzione ancora *in situ*, risulta larga 0,80 m per 1,76 m circa di lunghezza. Forse intorno al 1889, la volta dell'ambiente C ebbe un cedimento strutturale, interessando anche il fondo della camera sepolcrale e facendo sì che la cassa in peperino rimanesse sospesa sul soffitto, fino al suo rinvenimento da parte del custode della chiesa[118].

[117] Archivio Storico Diocesano di Roma: Plico 165, "Documenti vari, corrispondenze e disegni, 1880-1891" (vedi n. 108).

[118] Oltre queste indagini, ne sono state effettuate delle altre, negli anni Ottanta dello scorso secolo, da parte del Genio Civile che, tramite alcuni carotaggi, individuò muri di

Infine sono state rinvenute, in pessime condizioni di conservazione[119], due punte di lancia in ferro: una più corta e piccola (lungh. 53 cm; largh. 5 cm) rispetto all'altra (lungh. 61,7 cm; largh. 6 cm). Di queste due, una è stata trovata verso metà della scala di discesa agli ambienti ipogei, mentre l'altra alla fine della scala stessa, insieme ai detriti e alla spazzatura accumulatasi dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Questi reperti potrebbero appartenere alla sepoltura appena descritta, ipotizzando una loro appartenenza ad un corredo funerario trafugato.

L'ambiente C3 presenta una forma più elaborata: il corpo principale si sviluppa verso est per 5,30 m con una larghezza variabile tra 1,32 m e 1,52 m. Dopo l'arco di accesso sono presenti su entrambi i lati due piccoli vani, quello di destra profondo 1,30 m e largo 1,67 m mentre quello di sinistra, largo 1,50 m e profondo 0,80 m. Quest'ultimo presenta uno sfondamento della parete da cui si intravede una piccola porzione di cava di 4 m di larghezza per 2,30 m di lunghezza, probabilmente murata perché interessata da un crollo. Sulla parete di sinistra del vano principale sono presenti due nicchie mentre, al centro della parete di fondo, un foro di forma circolare, si presenta completamente riempito di interro con materiali di vario tipo[120]; sulle pareti che ospitano queste aperture, sono presenti delle firme e alcune scritte realizzate a graffito o a matita in corsivo (di difficile interpretazione). A 2,70 m dall'ingresso, sulla parete di destra, un'apertura di 1,27 m dà accesso ad una stanza di forma irregolare larga circa 3,70 m e lunga circa 2,80 m, sulla cui parete di fondo sono state ricavate due piccole nicchie sovrapposte. Buona parte delle pareti dell'ambiente C3, sono ricoperte di laterizi e malta, mentre la volta appare parzialmente rivestita solo nel vano principale. In questa zona, si osserva un intenso fenomeno di percolazione delle acque, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo vano descritto, che presenta le pareti e la volta quasi totalmente ricoperte di calcare.

Tutti gli ambienti fin qui descritti, sono di difficile interpretazione e datazione. Sicuramente sono stati scavati dopo che la necropoli dell'Esquilino non era più in uso. L'unica destinazione d'uso, archeologicamente testimoniata, è quella di cantina (ad esclusione dell'ambiente C). Durante la Seconda Guerra Mondiale gli ambienti vennero utilizzati come rifugio, secondo le testimonianze dirette dei parrocchiani più anziani. Negli anni successivi a tale evento, vennero sicuramente adibiti a discarica. Sulle datazioni possiamo fare solo ipotesi. Si ritiene che la cantina debba ragionevolmente avere avuto un utilizzo dalla seconda metà del XVI secolo, periodo che coincide con la fase di massima espansione del monastero celestino, anche se non si può escludere un utilizzo precedente. I ritrovamenti ceramici di superficie potrebbero confermare quest'ipotesi.

ALESSIO LO CONTE

tufo con legante pozzolanico. Si può pensare ad ulteriori camere sepolcrali, puticoli o cunicoli scavati nel tufo. Si veda FUSCIELLO 1993, p. 17.

[119] Tali manufatti sono stai restaurati, da Laura Rivaroli, nel giugno del 2020.

[120] Vedi *supra* "Le strutture della basilica romanica".

# BIBLIOGRAFIA


Amore 2013 = A. Amore, I *martiri di Roma. A cura di Alessandro Bonfiglio*, Todi 2013.

Armellini, Cecchelli 1942 = M. Armellini, C. Cecchelli, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942.

Barclay Lloyd 1985 = J. E. Barclay Lloyd, *Masonry techniques in medieval Rome 1080-1300*, in *PBSR*, 52 (1985), pp. 278-328.

Barelli, Fabbri, Asciutti 2005 = L. Barelli, M. C. Fabbri, M. Asciutti, *Lettura storico-tecnica di una muratura altomedievale: l'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX*, in D. Esposito, D. Fiorani (ed.), *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Roma 2005, pp. 59-76.

Barelli 2007 = L. Barelli, *La diffusione e il significato dell'opus quadratum a Roma nei secoli VIII e IX* in M. P. Sette, M. Capena, M. Docci, M. G. Turco (ed.), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani* in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura. n.s., fascicoli 44-50*, Roma 2007, pp. 67-74.

Barelli 2012 = L. Barelli, *Construction Methods in Carolingian Rome (Eighth-Ninth Centuries)*, in R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre, J. Sakarovitch (ed.), *Nuts & Bolts of Construction History*, Paris 2012, II, pp. 135-141.

Bonfiglio 2010 = A. Bonfiglio, *Presenza e attrazione del culto martiriale nei tituli romani*, in *RACr*, 86 (2010), pp. 195-242.

Brandenburg 2013 = H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma IV-VII secolo*, Milano 2013.

Brandt 2012 = O. Brandt, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia*, Città del Vaticano 2012.

CBCR 1 = R. Krautheimer, Corpus basilicarum Christianarum Romae. *Le basiliche cristiane antiche di Roma (Sec. IV-IX)*, 1, Città del Vaticano 1937.

CBCR 4 = R. Krautheimer, S. Corbett, W. Frankl, Corpus basilicarum christianarum Romae. *Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, Città del Vaticano 1976.

Cesari 1925 = L. Cesari, *I campanili romanici in Roma*, in *Capitolium*, 1 (1925), pp. 544-550, part. p. 550.

Claussen 2002 = P. C. Claussen, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. A-F*, Stuttgart 2002.

Claussen, Mondini, Senekovic 2010 = P. C. Claussen, D. Mondini, D. Senekovic, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. Band 3.G-L. S. Giacomo alla Lungara bis S. Lucia della Tinta*, Stuttgart 2010, pp. 133-186.

Coates-Stephens 1997 = R. Coates-Stephens, *Dark Age architecture in Rome*, in *PBSR*, 65 (1997), pp. 177-232.

Coccia, Guidobaldi, Scoppola 2012 = S. Coccia, F. Guidobaldi, F. Scoppola, Titulus Iulii *(Santa Maria in Trastevere). Nuove osservazioni sulle fasi più antiche*, in H. Brandenburg, F. Guidobaldi (ed.), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma - 13 marzo 2008)*, Città del Vaticano 2012, pp. 33-61.

Cressedi 1952 = G. Cressedi, *Origine e sviluppo del capitello a foglie lisce*, in *Bollettino del Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, 6 (1952), pp. 9-11.

Ferrari 1957 = G. Ferrari, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents of Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957.

Fusciello 1993 = G. Fusciello, *La chiesa medievale di S. Eusebio all'Esquilino*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n. s., 21 (1993), pp. 15-29.

Guidobaldi, Angelelli 2010 = F. Guidobaldi, C. Angelelli, *La "Descrittione di Roma" di Benedetto Mellini nel Codice* Vat. Lat. *11905*, Città del Vaticano 2010.

Guidobaldi, Sabbi 2015-2016 = F. Guidobaldi, A. Sabbi, *Cripte semianulari e altri ambienti devozionali ipogei o semipogei delle chiese di Roma dall'età paleocristiana al medioevo: aspetti tipologici e cronologia*, in *RendPontAc*, 88 (2015-2016), pp. 443-566.

Hüls 1977 = R. Hüls, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977.

Kehr 1906 = P. F. Kehr, *Italia Pontificia* I, Berlin 1906.

Kirsch 1918 = J. P. Kirsch, *Die römischen Titelkirchen im Altertum*, Paderborn 1918.

LANCIANI 1874 = R. LANCIANI, *Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino*, in *BCom*, 1 (1874), p. 37.
LANCIANI 1875 (1) = R. LANCIANI, *Le antiche sepolture Esquiline*, in *BCom*, 2 (1875), p. 42.
LANCIANI 1875 (2) = R. LANCIANI, *Decreto edilizio intorno al sepolcreto Esquilino*, in *BCom*, 3 (1875), p. 191.
LANCIANI 1877 = R. LANCIANI, *Miscellanea epigrafica*, in *BCom*, 5 (1877), pp. 161-183.
LANCIANI 1893 = R. LANCIANI, *Forma* Urbis, Roma (1893), tavv. 23-24.
LANGLOIS 1905 = E. LANGLOIS (ed.), *Les Registres de Nicholas IV*, Paris 1905.
*LP* = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentare par l'abbé L. Duchesne*, I, Paris 1886; II, Paris 1892.
LUBIN 1693 = A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma 1693.
PENSABENE 1973 = P. PENSABENE, *I capitelli, Scavi di Ostia VII*, Roma 1973.
PIETRI 1976 = Ch. PIETRI, Roma Christiana. *Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Roma 1976.
PRIESTER 1993 = A. PRIESTER, *Bell Towers and Building Workshops in Medieval Rome,* in *Journal of the Society of Architectural Historians,* (1993) 52 (2), pp. 199-220.
SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin, New York 2003.
SPERA 2015 = L. SPERA, *Introduzione topografia,* in C. BARSANTI, R. FLAMINIO, A. GUIGLIA, *Corpus della scultura altomedievale VII. La Diocesi di Roma. VII. La III Regione Ecclesiastica*, Spoleto 2015, pp. 1-79.
UGONIO 1588 = P. UGONIO, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima*, Roma 1588.
UTRO 2007 = U. UTRO, *Frammento di sarcofago con Cristo docente tra Pietro e Paolo*, in F. BISCONTI, G. GENTILI (ed.), *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio*, Milano 2007, p. 212.
UTRO 2009 = U. UTRO (ed.), *Frammento di sarcofago con Cristo docente fra Pietro e Paolo*, in U. UTRO (ed.), *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti nelle raccolte pontificie*, Todi 2009, pp. 186-187.
VELLA 2017 = A. VELLA, *Un bassorilievo marmoreo dall'area del* Titulus Eusebi. *Alcune riflessioni sull'arredo scultoreo figurato a soggetto cristiano tra il IV e il V secolo,* in *RACr*, 93 (2017), pp. 597-624.
VERRANDO 1981 = G. N. VERRANDO, *Libero – Felice. Osservazioni e rettifiche di carattere storico-agiografico*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia,* 35 (1981), pp. 91-125.
VIOLANTE 2011 = S. VIOLANTE, *Capitelli a foglie lisce di epoca tarda*, in *BCom*, 112 (2011), pp. 293-340.

**Siti consultati:**

Dea Moneta – Portaleaste: https://www.deamoneta.com
Epigraphik-DatenbankClauss/ Slaby (EDCS): http://db.edcs.eu/epigr/epi.php?s_sprache=it
Epigraphic Database Roma (EDR): http://www.edr-edr.it/default/index.php

**Riassunto**

Sant'Eusebio all'Esquilino fa parte di un gruppo di *tituli* romani che sono conosciuti già dal V secolo, ma le cui basiliche sono altomedievali. Qui di seguito si presenteranno alcune indagini recenti nella chiesa di Sant'Eusebio che confermano l'assenza di una chiesa basilicale nei primi secoli e permettono di fare qualche precisazione sulla forma e sulla datazione delle sue prime fasi basilicali. Già Gemma Fusciello aveva dimostrato che la basilica a tre navate risalisse all'VIII secolo. Ora si può aggiungere l'osservazione che il transetto e l'abside siano stati aggiunti in epoca romanica. Probabilmente le ricostruzioni romaniche sono due, una del XII e una forse del XIII secolo. Le strutture tardoromane sotto la chiesa vengono qui documentate con più precisione rispetto alle indagini precedenti, ma il loro legame con il *titulus* menzionato nel V secolo rimane poco chiaro.

**Abstract**

Sant'Eusebio all'Esquilino belongs to a group of Roman *tituli* which are mentioned already in the fifth century, while their basilicas are early medieval. This paper presents recent research in the church of Sant'Eusebio which confirms that the *titulus* had no basilica in the first centuries, and makes it possible to understand better the shape and the date of the first basilical phases. Already Gemma Fusciello proved that the three-aisled basilica was built in the eight century. Now we can add that the transept and the apse were added in the late medieval period. Probably there were two late medieval reconstructions, one in the 12th and one perhaps in the 13th century. The late Roman structures beneath the church have been documented with more precision, but their relationship to the *titulus* mentioned in the fifth century is not clear.

# SOMMARIO

Pag.

Un ricordo di Mariarita Sgarlata . . . . . (L. Spera) 5

I. Atti della Pontifica Commissione di Archeologia Sacra

Traditio legis et similia. *Il sarcofago di San Sebastiano e due altri piccoli rilievi frammentari appena restaurati* . . . . . (F. Bisconti) 9

Il sarcofago ad alberi della tipologia dell'*Anastasis* nel Museo delle Sculture di San Sebastiano. *Alcune riflessioni alla luce degli ultimi interventi di restauro* (G. Ferri) 43

Intorno al Sarcofago Albani in San Sebastiano. *Questioni ed enigmi sul suo programma figurativo in vista di un progetto di restauro* . . . . . (D. Cascianelli) 67

L'ipogeo H nel complesso catacombale di Canosa di Puglia alla luce delle recenti indagini (2018-2019). *Dati preliminari* . . . . . .(P. De Santis) 91

II. Studi

Sant'Eusebio all'Esquilino: nuovi dati e ipotesi (O. Brandt, L. Allevato, con appendici di C. Cumbo e A. Lo Conte) 119

Le campagne del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana ad *Adulis* (Eritrea). *Scavi 2018 e 2019* . . . . . (G. Castiglia, Ph. Pergola, M. Ciliberti, O. Larentis, B. Maletić, M. Pola) 165

Scuole e maestri cristiani nella Roma del secondo secolo. *Relazioni tra l'*Ecclesia *e i* Didaskaleia. . . . . (A. Di Berardino) 219

Le sepolture a logette nell'alto Lazio. *Analisi sull'origine e la diffusione di una tipologia funeraria* . . . . . (G. Pastura) 245

La 'sacralizzazione' della difesa urbana: il caso delle Mura Aureliane (L. Spera) 277

Pag.

III. Recensioni

J. W. Bradley, *The Hypogeum of the Aurelii. A new interpretation as the collegiate tomb of professional* scribae . . . . . (F. Bisconti) 331

R. Wiśniewski, *The Beginnings of the Cult of Relics* . . . . . (A. Bonfiglio) 333

D. Mondini, C. Jäggi, P. C. Claussen (ed.), *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. Band 4. M-O. SS. Marcellino e Pietro bis S. Omobono* (O. Brandt) 336

W. Weber, *Die Trierer Domgrabung. Band 2. Die Ausgrabungen in der Kurie von der Leyen und der Liebfrauenstrasse (Südwest-Bereich). Teil 2 – Die Befunde* (O. Brandt) 338